

## contributi

BIB: cercare, trovare. un portolano per i bibliotecari...  
novità recenti dal mondo delle statistiche di uso:  
il protocollo SUSHI e le nuove linee guida dell'ICOLC  
conservare le raccolte delle biblioteche: problemi e prospettive  
dal cartaceo al digitale  
facciamo il punto sull'open access: editori, ricercatori e specialisti  
dell'informazione biomedica a confronto  
effelunga  
ti prego leggimi... un convegno sulla dislessia  
la biblioteca del monastero di strahov a praga  
l'AIB contro il prestito a pagamento

## speciale

**il linguaggio delle biblioteche digitali 2:  
resoconto e approfondimento della presentazione  
del *manifesto per le biblioteche digitali*  
prima parte**

spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv.  
in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 1 - DCB - Roma e registraz.  
del Trib. di Roma n. 189 del 12-4-1989 singolo fascicolo € 6,00

**NOVELLE**  
**DELLA REPUBBLICA**  
**LETTERARIA**  
**PER L' ANNO MDCCXXXIII.**  
**PUBBLICATE SOTTO GLI AUSPIZJ**

Novelle della repubblica letteraria, Venezia, 1744  
Roma, Biblioteca nazionale centrale

anno XVIII - ISSN 1120-2521

**a.i.b. notizie**

**09**

numero

settembre 2006

# Campagna iscrizioni 2007: Anche TU sei responsabile

*Responsabilità significa sapere che ciascuno dei miei atti mi costruisce, mi definisce, mi inventa. Scegliendo quello che voglio fare mi trasformo poco a poco.*

Fernando Savater, *Etica per un figlio*

## Perché

Vuoi che la nostra professione abbia un riconoscimento e una visibilità maggiori? Vuoi confrontarti con altri colleghi su temi importanti del nostro lavoro? E perché non mettere a disposizione dell'Associazione la Tua professionalità? Entra a far parte dell'AIB, troverai 4000 professionisti della biblioteconomia e documentazione con cui condividere idee, progetti, preoccupazioni. Insieme potremo essere un interlocutore forte verso istituzioni, enti locali, altre associazioni, sia in Italia sia all'estero.

## Cosa fare

L'AIB, dal 1930, promuove l'organizzazione e lo sviluppo in Italia delle biblioteche, rappresenta i bibliotecari in ambito culturale, scientifico, professionale e legislativo, promuove, sostiene e sviluppa ogni azione utile a garantire una qualificata formazione professionale, fornisce ai propri associati supporti scientifici e tecnici per l'aggiornamento professionale. Le attività che svolgiamo riguardano tutta la comunità professionale, anche Tu sei chiamato a sostenere attivamente l'Associazione rinnovando la tua iscrizione. Ogni rinnovo è una possibilità in più che abbiamo per raggiungere i nostri obiettivi.

## Chi può iscriversi

### Soci persona:

quota ordinaria, 55 € per iscriversi occorre essere bibliotecari professionali (art. 4, comma 1 dello statuto); la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

### Soci amici:

"studenti", 25 € per iscriversi occorre essere studenti a tempo pieno iscritti a specifici corsi universitari o di formazione professionale (art. 4, comma 3 dello statuto); lo studente si impegna a comunicare tempestivamente all'AIB il venir meno dei requisiti; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

"altri", a partire da 55 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 3 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», e tutti gli sconti possibili già in essere.

### Soci enti:

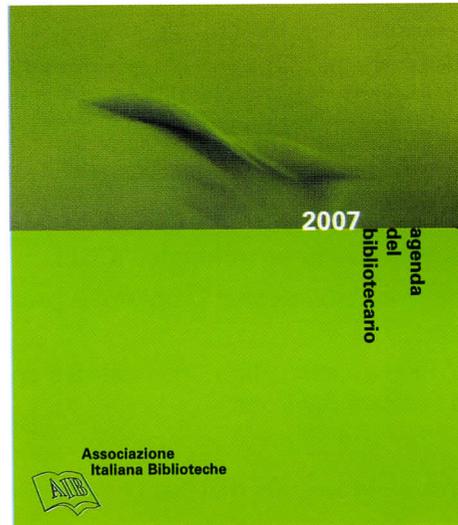
quota unica per tutti gli enti, 115 € i requisiti per iscriversi sono specificati all'art. 4, comma 2 dello statuto; la quota comprende «AIB notizie», «Bollettino AIB» e *Agenda del bibliotecario*.

### Quota plus:

aggiungendo alla quota di iscrizione 30 € è possibile ricevere altre pubblicazioni dell'AIB stampate nell'anno.

Tutti i soci in regola con l'iscrizione, inoltre:

- vengono informati delle iniziative organizzate dall'AIB nazionale e dalla sezione di appartenenza;



Presso le Sezioni regionali sono disponibili le Agende del bibliotecario 2007

- possono acquistare con uno sconto del 25 % tutte le pubblicazioni editate dall'Associazione.
- possono richiedere volumi in prestito o fotocopie di articoli posseduti dalla Biblioteca specializzata dell'Associazione.

## Come iscriversi

Importante! Se ti iscrivi per la prima volta devi assolutamente compilare l'apposita scheda e consegnarla o spedirla alla tua sezione regionale (non alla Segreteria nazionale). Per comunicarci variazioni o integrazioni ai tuoi dati, usa la stessa scheda (da consegnare o spedire alla sezione o alla Segreteria nazionale); inviandoci nuovamente i dati completi, ci aiuterai a verificare le informazioni in nostro possesso e ad offrirti nuovi servizi.

Pagare la quota è facile. Puoi farlo:

- presso la tua sezione regionale e in occasione di manifestazioni AIB a livello regionale, in contanti o con assegno.
- mediante versamento sul conto corrente postale n. 42253005 intestato a: associazione italiana biblioteche CP 2461 - 00185 Roma AD;
- presso la Segreteria nazionale, in contanti, oppure inviando un assegno non trasferibile intestato ad Associazione italiana biblioteche (viale Castro Pretorio 105, Roma).  
Tel.: 06/44.63.532; fax: 06/444.11.39; e-mail: <segreteriasoci@aib.it>; orario di apertura al pubblico: lunedì-venerdì 09.00-13.00);
- con bonifico bancario intestato a: associazione italiana biblioteche - Banca di Roma, Ag. Roma 4; c/c n. 00001138618, CAB 05009, ABI 3002;
- autorizzando l'AIB, mediante l'apposito modulo, ad addebitare l'importo della quota sulla tua carta di credito CartaSi, Visa o MasterCard.

# le biblioteche digitali sono biblioteche

vittorio ponzani



"Le biblioteche digitali sono biblioteche": così recita la 4ª tesi del *Manifesto per le biblioteche digitali* (<http://www.aib.it/aib/cg/gbibiblioteche digitaliigd05a.htm3>), elaborato dal Gruppo di studio sulle biblioteche digitali dell'AIB. Un'espressione a prima vista scontata, in realtà assai pregnante e ricca di conseguenze, tanto da poter essere considerata quasi un paradigma dello stesso *Manifesto*. La biblioteca digitale è infatti una naturale evoluzione della biblioteca tradizionale, di cui mantiene i principali caratteri che ne costituiscono l'identità: la capacità di raccogliere e gestire collezioni di documenti e di organizzare efficaci servizi informativi agli utenti. La biblioteca digitale, come afferma il *Manifesto*, condivide "con tutte le altre biblioteche la natura di servizio di mediazione per l'accesso alle conoscenze storicamente determinato dall'interrelazione con il proprio ambiente". Appare tuttavia evidente che, rispetto alla biblioteca tradizionale, la dimensione virtuale trasforma radicalmente sia le collezioni che i servizi, e questo comporta necessariamente un loro ripensamento in relazione alla nuova realtà digitale. Tra gli aspetti più delicati, messi bene in luce dal *Manifesto per le biblioteche digitali*, è la centralità dell'utente ("le biblioteche digitali hanno come focus gli utenti"). Nell'ambito dell'informazione digitale, infatti, il ruolo dell'utente assume una maggiore complessità rispetto alla biblioteca tradizionale, in quanto chi naviga in rete è sempre più in grado di costruirsi la "propria" biblioteca digitale, avvantaggiandosi della possibilità dell'accesso diretto ai contenuti, che costituisce il valore aggiunto della

documentazione digitale.

Di fronte a questo rapporto "diretto" utente-biblioteca, diventa ineludibile il problema dell'interoperabilità tra i sistemi, cioè della elaborazione di un "linguaggio" comune tra le diverse biblioteche digitali, a prescindere dalle comunità di cui sono emanazione (biblioteche, archivi, musei, enti di ricerca, pubblica amministrazione, aziende ecc.), che riconduca a unitarietà funzionale i loro contenuti e i loro servizi. Il linguaggio delle biblioteche digitali e la sua capacità di svolgere una funzione di intermediazione per l'accesso alle conoscenze è stato al centro di un importante convegno che si è svolto a Ravenna il 10 e 11 febbraio 2006, intitolato "Il linguaggio delle biblioteche digitali 2: un *Manifesto per le biblioteche digitali*". A questo convegno è dedicato lo speciale di questo fascicolo di "AIB notizie", che proseguirà anche nel numero successivo: al resoconto di ciascuna relazione presentata segue un confronto con gli stessi relatori, per approfondire alcuni punti critici emersi nel corso del convegno. In linea con la struttura "aperta" e non conclusiva del *Manifesto*, questo "speciale" intende essere una tappa del percorso di riflessione in cui devono essere coinvolti i bibliotecari e che "AIB notizie" seguirà con attenzione, dando spazio allo scambio di idee su quello che è uno dei temi cruciali per il futuro delle biblioteche.

## sommario

- ▶ editoriale
- 3 le biblioteche digitali sono biblioteche  
vittorio ponzani
- 4 parole chiave/keywords  
a cura di maria grazia corsi
- ▶ a colloquio con l'autore
- 6 BIB: cercare, trovare.  
un portolano per bibliotecari...  
intervista ad alberto petruccianni  
serena sangiorgi
- ▶ contributi
- 8 novità recenti dal mondo delle statistiche  
di uso: il protocollo SUSHI e le nuove linee  
guida dell'ICOLC  
maria cassella
- 9 conservare le raccolte  
delle biblioteche: problemi  
e prospettive dal cartaceo al digitale  
sandra favret
- ▶ speciale
- 11 il linguaggio delle biblioteche  
digitali 2: resoconto e approfondimento  
della presentazione del *manifesto  
per le biblioteche digitali  
prima parte*  
a cura di roberto raieli
- ▶ contributi
- 14 facciamo il punto sull'open access:  
editori, ricercatori e specialisti dell'  
informazione biomedica a confronto  
paola de castro - elisabetta poltronieri
- ▶ momento atipico
- 16 effelunga  
andrea marchitelli
- ▶ contributi
- 17 ti prego leggimi...  
un convegno sulla dislessia  
roberta ceraolo
- ▶ biblioteche per viaggiare  
la biblioteca del monastero  
di strahov a praga  
maria grazia cupini
- ▶ comunicati AIB
- 19 l'associazione italiana biblioteche  
contro il prestito a pagamento

a cura di maria grazia corsi

### Rinascimento letterario a New York (o forse no?)

Si direbbe la novità del 2006 in fatto di saloni letterari newyorkesi: ha aperto da qualche mese l'Accompanied Library e, nonostante le 320 biblioteche cittadine, pare che a New York se ne sentisse proprio il bisogno. La vera "anima" di questa oasi letteraria nella metropoli è il circolo culturale che vanta oltre 150 membri e che ha già ospitato personaggi del calibro di Bono Vox degli U2, della immancabile Kate Moss, della principessa Yoko Ono e addirittura di un premio Pulitzer, tale Jhumpa Lahiri. Cosa altro aggiungere? Che si può partecipare ai *readings* bevendosi un cocktail Martini o, al limite, un buon bicchiere di un famoso vino francese e che addirittura si possono organizzare feste e cantare mentre il vate di turno legge la sua ultima fatica letteraria, il tutto in un clima di forte incoraggiamento e coinvolgimento. Fatto quasi dirompente è che, secondo quanto si apprende nell'articolo, i nuovi soci vengono ammessi al circolo senza porre limiti di età o di quartiere (!), basta semplicemente essere raccomandati da un fortunato già socio e versare una quota che va dai 500 ai 5000 dollari... all'anno, s'intende. C'è persino chi parla della biblioteca come di una sorta di Rinascimento letterario della città. A pensarci, viene la pelle d'oca.

(Flair, febbraio 2006)

### A Roma nasce la Biblioteca europea

È per il giorno 23 ottobre l'inaugurazione della Biblioteca europea a Roma, con sede in via Savoia 15, nella palazzina in cui si trovava, fino al luglio scorso, il Goethe Institut. La nuova biblioteca nasce grazie a un accordo tra l'Assessorato alla cultura del Comune di Roma e il Ministero delle finanze tedesco, con la collaborazione delle istituzioni Biblioteche di Roma e Goethe Institut, nonché di varie istituzioni europee quali l'Accademia di Ungheria, le Ambasciate di Francia, Paesi Bassi e Svizzera, gli Istituti Polacco, Slovacco, Svizzero, Cervantes e il Forum Austriaco di cultura. In uno spazio di circa 600 metri quadrati distribuito su due piani sono raccolti circa 28.000 volumi, di cui circa il 70% è costituito da opere in lingua straniera (principalmente in francese, inglese, spagnolo e tedesco - le quattro principali lingue europee), mentre il restante 30%, in lingua italiana, è costituito soprattutto da traduzioni di opere dei diversi paesi dell'Unione Europea, alcune delle quali ormai introvabili sui normali canali di distribuzione. La struttura bibliotecaria è articolata in diverse sezioni: cataloghi, novità editoriali, percorsi di lettura, emeroteca, sala libri e sala lettura, mediateca (CD musicali e audiolibri) e spazio per i ragazzi, che a sua volta dispone di circa 800 libri dei più impor-

tanti autori europei per bambini, in lingua originale e tradotti in italiano. Come ha ribadito l'assessore capitolino Gianni Borgna, la nuova biblioteca intende promuovere le culture e le lingue nazionali dell'Unione, con l'intento di contribuire alla costruzione dell'Europa come nazione ed alla formazione di una maggiore coscienza dell'identità europea, soprattutto a partire dai giovani.

(La Repubblica, 15 settembre 2006; <<http://www.markepress.info>>, 19 settembre 2006)

### Una pioggia di iniziative per promuovere la lettura

"Ottobre, piovono libri: i luoghi della lettura", è questo il titolo della campagna che coinvolge 230 comuni italiani, con manifestazioni distribuite lungo tutta la Penisola per incentivare la passione per i libri. Il progetto è stato lanciato dall'Istituto per il libro, in collaborazione con il Dipartimento dei beni culturali del Ministero, la conferenza delle Regioni e delle Province autonome, l'Unione delle Province italiane e l'ANCI. La campagna di iniziative nasce nell'anno in cui Torino è dichiarata dall'Unesco la capitale mondiale del libro con Roma, a dimostrazione della vitalità di molte località italiane in contrapposizione alla realtà della scarsa propensione

alla lettura nel nostro Paese, soprattutto da parte dei giovani, sempre più attratti da altre forme di intrattenimento e di formazione culturale. Per questo motivo le manifestazioni di "Ottobre, piovono libri" sono state organizzate in molti comuni del Sud d'Italia, dove si concentra maggiormente l'esercito dei non lettori. Secondo una recente ricerca dell'Istituto Eurisko, infatti, pare che circa 15 milioni di italiani nel 2005 non abbiano aperto neppure un libro. La manifestazione finale è prevista a Bari dal 27 al 29 ottobre, dove per l'occasione si inaugura la nuova Biblioteca nazionale all'interno della Cittadella della cultura.

(QuiTouring, ottobre 2006; Gazzetta del Mezzogiorno, 15 settembre 2006; Il mattino, 15 settembre 2006; Il tempo, 30 settembre 2006)

### La biblioteca dell'APAT si rinnova

È una biblioteca prestigiosa, quella dell'Agenzia per la protezione dell'ambiente e per i servizi tecnici, che dispone di un patrimonio ricchissimo di opere sulle scienze della terra e su temi ambientali. Il giorno 20 settembre, presso la sede dell'APAT a Roma in via Curtatone 3, è stata inaugurata la nuova sala di lettura della biblioteca, con un potenziamento e ammo-

dernamento delle dotazioni e degli arredi. È stata allestita anche la nuova sala multimediale, con 30 postazioni informatiche e una capacità complessiva di 100 utenti. Giova ricordare che la biblioteca vanta la dotazione del fondo del Servizio geologico nazionale, il cui archivio risale al 1873 e comprende opere scientifiche dei secoli XVIII e XIX, oltre a un migliaio di carte geologiche antiche. Ma l'interesse scientifico di questa struttura si estende anche ai circa 50.000 articoli in materia di geologia e scienze della terra, che costituiscono un primato persino a livello europeo, alle 24.000 monografie e alle 50.000 carte geologiche e geomorfologiche. Grazie al collegamento in rete fra tutte le Agenzie regionali per l'ambiente, la biblioteca dell'APAT è accessibile anche dai rispettivi centri regionali di documentazione. (Villaggio globale, <<http://www.vglobe.it>>, 19 settembre 2006)

### Un'occasione per riflettere: gli Stati generali dell'editoria

In settembre si sono svolti a Roma gli Stati generali dell'editoria, durante i quali l'Associazione italiana editori ha reso note le ultime statistiche sulla lettura in Italia e i necessari confronti con gli altri Paesi europei. Se si esclude il modestissimo incremento delle vendite di libri nel primo semestre

2006 (+0,6%), il quadro complessivo che traspare è veramente sconcertante. Ecco un breve elenco: oltre sette milioni di italiani risiedono in comuni (localizzati soprattutto al Sud) in cui non è presente neppure una libreria; solo il 5% degli intervistati legge almeno un libro al mese; la spesa pro-capite annua per l'acquisto di libri è di circa 65 euro (in Norvegia è di circa 208 euro, in Germania 185 euro). Ma conviene anche porre attenzione al fatto che solo il 45,8% di manager, imprenditori e professionisti (categorie della cosiddetta "classe dirigente" italiana) ha dichiarato di aver letto un libro nel corso dell'anno. Lo studio ha peraltro messo in evidenza che c'è uno stretto collegamento tra crescita economica di un paese e il suo "consumo" di libri. Pur risultando chiara a tutti la gravità della situazione, è stato però constatato che a oggi non sono state adottate contro-misure efficaci per produrre un'auspicabile inversione di tendenza. Il ministro dei beni culturali Francesco Rutelli, intervenuto alla giornata di discussione, auspicando comunque una legge per il libro entro la fine della legislatura, ha annunciato l'imminente istituzione del Centro per il libro e la lettura, in sostituzione dell'Istituto per il libro creato nel 2005 dal suo predecessore Rocco Buttiglione. È noti-

zia recente che il protocollo d'intesa è stato firmato a Palazzo Chigi dai ministeri competenti, dai rappresentanti degli enti locali e da quelli dell'editoria. L'attività principale del Centro riguarderà proprio la promozione e la diffusione della lettura nel nostro Paese. A tale scopo organizzerà campagne informative, manifestazioni ed eventi, ma sosterrà anche iniziative promosse da biblioteche, scuole e altre istituzioni per avvicinare maggiormente i giovani alla lettura. Il presidente dell'AIE, Federico Motta, ha commentato: "È un passo avanti nella giusta direzione".

<http://www.ilmessaggero.it>,  
26 ottobre 2006;  
Leggere tutti, n. 14,  
ottobre 2006;  
La Repubblica,  
23 settembre 2006)

### Il libro come tema, il libro come opera

Come è noto, Torino e Roma dall'aprile 2006 all'aprile 2007 sono state dichiarate dall'Unesco capitali mondiali del libro. E proprio a Roma, per l'occasione, è stata allestita all'interno della Galleria nazionale d'arte moderna una mostra sul tema del libro visto sotto un duplice aspetto: come elemento presente nella pittura e scultura italiana fra '800 e '900 nelle collezioni della Galleria e come opera d'arte, interamente progettata dall'artista che ne fa un prodotto reiterabile e a larga diffusione. Si

può quindi ammirare fra gli altri il celebre dipinto di Van Gogh "L'arlesiana" (1890), un ritratto al quale l'artista accosta due fra i suoi libri preferiti: i *Racconti di Natale* di Dickens e *La capanna dello zio Tom* della Becker Stowe, e una serie di figure intente a leggere, in prevalenza femminili, legate al periodo storico-culturale che dal Verismo va al Simbolismo, fino ad arrivare alla Belle Époque. Sono poi presenti oltre 100 libri-opera delle avanguardie storiche del Novecento, dal Cubismo al Futurismo, al Surrealismo, fino all'arte concettuale, attraverso il *Zang Tumb Tumb* di Marinetti, il *Libro illeggibile* di Munari, il *Libro d'oro* di Fontana e il *libro imbullonato* di Depero: alcuni esempi di testi in cui il valore estetico e storico è paragonabile alle più note creazioni di questi autori. La mostra è visitabile fino al prossimo 19 novembre.

### A Bologna nasce la Fondazione Zerri

Sono ormai passati otto anni dalla morte del critico d'arte Federico Zerri e finalmente lo scorso 5 ottobre si è aperta al pubblico la Fondazione che porta il suo nome, nel complesso di S. Cristina a Bologna. Il grande studioso aveva lasciato all'Università bolognese, nel settembre 1998, la villa di Mentana, vicino Roma, costruita nel 1963 da Andrea Busiri Vici, il

parco di 10 ettari, tre case coloniche, la collezione di epigrafi romane e una biblioteca con quasi 90 mila volumi. Ma il fiore all'occhiello di questo importante lascito resta la fototeca, forse il più grande archivio privato al mondo sulla pittura italiana: 290.100 sono le fotografie raccolte dal critico che ha salvato dalla dispersione intere collezioni fotografiche appartenute a studiosi, case d'aste, antiquari. L'intento di Zerri era quello di costruire un centro di studi e di ricerche nel settore umanistico e della storia dell'arte, che promuovesse cultura servendosi del supporto di un collegio scientifico internazionale. Sembra che il suo desiderio stia diventando realtà.

(Qui touring,  
ottobre 2006)

### La biblioteca del Centro fumetto Andrea Pazienza

È passato poco più di un anno da quando il Centro fumetto Andrea Pazienza di Cremona si è trasferito nella nuova sede di piazza Giovanni XXIII e con esso anche la biblioteca. Quest'ultima, una struttura unica nel suo genere in Italia, è in grado di soddisfare sia le esigenze del lettore comune che quelle del ricercatore grazie ad ampie sezioni dedicate al fumetto. La struttura infatti ospita oltre 45.000 pubblicazioni, di cui 30.000 quelle catalogate, e una sezione particolare costituita dal Fon-

do Pazienza, che raccoglie libri, riviste, articoli e illustrazioni del grande disegnatore. A partire dallo scorso 19 settembre il prestito è stato informatizzato. Ma c'è anche un'altra importante novità. Sarà possibile usufruire di alcuni servizi specifici online, accessibili tramite l'OPAC della biblioteca e attivabili utilizzando *username* e *password*. I servizi disponibili consentiranno di verificare la propria situazione prestiti e restituzioni, salvare ricerche e bibliografie, suggerire nuovi acquisti. Per accedere a questi servizi occorre sottoscrivere un contributo annuale a favore della biblioteca.

<http://www.laprovinciadicrema.it>)

### Anacronismo, miopia o peggio?

Si ritiene opportuno riportare, integralmente trascritto, l'articolo 32 del decreto legge 3 ottobre 2006, n. 262: Art. 32 - Riproduzione di articoli di riviste o giornali.

1. All'articolo 65 della legge 22 aprile 1941, n. 633, dopo il comma 1, è inserito il seguente:

«1-bis. I soggetti che realizzano, con qualsiasi mezzo, la riproduzione totale o parziale di articoli di riviste o giornali, devono corrispondere un compenso agli editori per le opere da cui i suddetti articoli sono tratti. La misura di tale compenso e le modalità di riscossione sono determinate sulla base di accordi tra i soggetti

di cui al periodo precedente e le associazioni delle categorie interessate. Sono escluse dalla corresponsione del compenso le amministrazioni pubbliche di cui all'articolo 1 del decreto legislativo 30 marzo 2001, n. 165».

L'associazione Peacelink, promotrice di una petizione su Internet per l'abolizione del suddetto articolo, ha definito la norma "una tassa sul macinato". Fioccano sul web (e non solo) le proteste di coloro che giudicano questa disposizione come un regalo alla lobby dell'editoria e un'ulteriore limitazione al diritto dei cittadini di realizzare rassegne stampa utilizzando articoli pub-

blicati su giornali, riviste, Internet e qualsiasi altro mezzo di informazione. La prima impressione che si trae dalla lettura della norma è che il legislatore abbia commesso l'ennesimo errore di valutazione, non considerando con la dovuta ocularità come si evolve la società dell'informazione, soprattutto dopo l'avvento di Internet, in tutte le società avanzate. Una norma anacronistica, dunque. Converterà in ogni caso seguire il crescente dibattito sull'argomento.

(Villaggio globale,  
<http://www.vglobe.it>),  
31 ottobre 2006;  
<http://www.eccebo.net>),  
28 ottobre 2006)

## a.i.b. notizie

Associazione italiana biblioteche  
mensile, anno XVIII, numero 9 settembre 2006

**direttore responsabile** Vittorio Ponzani  
**comitato di redazione** Donatella Bellardini  
Domenico Ciccarello, Maria Grazia Corsi, Zaira Maroccia  
**responsabile della comunicazione** Walter Capezali  
**versione elettronica** Zaira Maroccia  
**segreteria di redazione** Donatella Bellardini  
**direzione, redazione, amministrazione, pubblicità**  
AIB, Casella postale 2461, 00185 Roma A-D.  
telefono 064463532 fax 064441139, e-mail [aibnotizie@aib.it](mailto:aibnotizie@aib.it)  
**Internet** <http://www.aib.it/aib/editoria/aibnotizie.htm>  
**produzione e diffusione** a.i.b.  
**progetto grafico** mussetti rochi pavese  
**Abbonamento annuale per il 2006:**  
Non soci: euro 55 (per le librerie -20%)  
Soci: quota associativa: euro 115 (enti), euro 55 (persone),  
di cui euro 5 per abbonamento alla rivista.  
Gli importi vanno versati su c.c. postale  
n. 42253005 intestato all'Associazione italiana biblioteche,  
a.i.b. notizie, c.p. 2461, 00185 Roma A-D. Iscrizione al R.O.C.  
n. 6129 del 10 dicembre 2001.

Le opinioni espresse dagli autori non corrispondono necessariamente a quelle dell'Associazione italiana biblioteche.  
L'accettazione della pubblicità non implica alcun giudizio dell'AIB sui prodotti o servizi offerti.  
Copyright © 2006  
Associazione italiana biblioteche  
Chiuso in redazione nel mese di novembre 2006  
Finito di stampare nel mese di novembre 2006 da La Tipografia, Roma

### Avvertenze per i collaboratori

Gli autori che intendono pubblicare articoli possono contattare la redazione per concordare i contenuti e la lunghezza. I contributi che devono essere privi di note, vanno inviati in redazione in formato elettronico (e-mail [aibnotizie@aib.it](mailto:aibnotizie@aib.it)) o via fax (06 4441139) indicando i recapiti degli autori. I contributi devono essere originali. Tutto il materiale ricevuto non viene restituito. I diritti su tutto ciò che viene pubblicato appartengono all'Associazione italiana biblioteche, che si riserva la facoltà di diffondere il contenuto della rivista anche in formato elettronico in rete.

# BIB: cercare, trovare. un portolano per bibliotecari...

intervista ad alberto petrucciani  
serena sangiorgi

**Alberto Petrucciani**  
– **Vittorio Ponzani,**  
*BIB: Bibliografia italiana delle biblioteche, del libro e dell'informazione con il CD-ROM di BIB 5 (1971-2004), a cura di Alberto Petrucciani, Vittorio Ponzani e Giulia Visintin, Roma: Associazione italiana biblioteche, 2005.*

Probabilmente è stato proprio aver iniziato a studiare quando la Rete era di là da venire: l'imprinting è sempre fondamentale. Per la ricerca bibliografica l'ho avuto con una parete intera di Année Philologique, formato libro tradizionale: è stato lì che ho imparato a "scrutare nel buio" dell'universo pubblicato di una disciplina, per trovare i riferimenti necessari per una ricerca. La bibliografia, le fonti, cosa e chi altri ha scritto su quello che in quel momento interessa: tutto questo è diventato subito una *forma mentis*, che poi dallo studio è passata con grande naturalezza al lavoro. Per questo BIB, fin dal n. 0, si è inserito molto facilmente nelle mie abitudini: come idea in sé, che sento molto mia, e come evoluzione della rubrica *Letteratura professionale italiana* stampata sul "Bollettino AIB". Evoluzione non solo tecnologica ma sostanziale, per una ricerca efficace (gli stessi vantaggi di un OPAC rispetto a un catalogo cartaceo, per fare un paragone): i costanti ampliamenti della copertura, il passaggio alla versione cumulativa su CD-ROM, la versione web, il controllo sui dati e la loro forma, ne fanno uno strumento unico per l'ambito professionale italiano, così mal coperto dalle banche dati anglosassoni. Le ragioni obiettive, i motivi razionali per apprezzare BIB sono già esaurientemente espressi e stampati nella accurata "introduzione" (curiosamente forse, ma non riesco a considerare altrimenti il volume di centotrentotto pagine...) all'appena uscito quinto CD-ROM e nelle recensioni già pubblicate (anch'esse rintracciabili sia nel volume che in BIB stesso). All'inizio, l'oggetto è nuovo, e queste si indirizzano per lo più ad aspetti di copertura e di struttura dei dati (anni considerati, derivazione dalla rubrica *Letteratura professionale italiana*, uso dello stesso schema di classificazione...) suggerendo ampliamenti e modifiche che sono state via via recepite (cumulazione di dati, passaggio al CD-ROM, e infine approdo alla versione web), generando una impressione generale di sintonia tra il prodotto e i suoi utilizzatori, una sostanziale identità di vedute per cui è difficile stabilire se i suggerimenti non fossero già in qualche modo previsti dai curatori stessi, licenziando ciascuna versione, per la successiva. Alberto Salarelli recensendo la versione su CD-ROM, nel 2000, fa alcune interessanti considerazioni più generali, indicando tre punti fondamentali: la concentrazione di informazione specialistica dispersa su pubblicazioni diverse, in un'ottica di ottimizzazione

## BIB

Bibliografia italiana  
delle biblioteche, del libro  
e dell'informazione

con il CD-ROM  
di BIB 5 (1971-2004)

a cura di  
Alberto Petrucciani  
Vittorio Ponzani  
e Giulia Visintin



dei tempi per i risultati (*save the librarian's time*, parafrasando Ranganathan); il cambiamento di titolo rispetto alla rubrica del "Bollettino AIB", segno di una diversità che allarga il target di indirizzo; infine, e collegato a questo concetto, l'importanza di una versione (allora auspicata) web, che possa offrire in piena libertà di navigazione anche riferimenti non strettamente legati alla "stampa". Opinione condivisa con uno dei curatori storici della rubrica *Letteratura professionale italiana*, Giulia Visintin, e che, una volta attuata, avrebbe portato a uno strumento (in accordo con l'opinione di Mauro Guerrini) di valore più generale, più "accessibile". Considerazioni che non hanno perso validità da allora... Però un paio di aspetti mi pare stiano prendendo maggior forma con il passare del tempo: il supporto alla memoria singola, e la creazione di una memoria collettiva. Ho sentito BIB fin dall'inizio come un alleato, nel mio lavoro e nelle mie curiosità: una fonte di suggerimenti, di tracce, di piste da esplorare, ma anche di certezze: di date, di fonti, di citazioni. Ho avuto tempo di leggere molto, nei ritagli di tempo del lavoro e ancor più fuori di esso, grazie a una personale idiosincrasia verso la televisione: BIB è diventato l'*alter ego* alla memoria di lettura personale. Umberto Eco mette in guardia dai ricordi troppo certi scrivendo di se stesso, che tornato dopo molti anni su uno dei punti chiave della tesi di laurea scopre di aver fatto una serie di deduzioni sbagliate partendo da una citazione assolutamente errata: a me è capitato più modestamente di voler inviare un articolo uscito parecchi anni fa a una collega, e di andare a cercarlo con assoluta sicurezza in una rivista (ne ricordavo "perfettamente" l'impaginazione!). Ovviamente la rivista non era quella delle mie certezze, e senza BIB non l'avrei ritrovato. Ma l'articolo a sua volta si inseriva in un orizzonte più ampio: la storia di SBN, con annessi, connessi, paralleli e trasversi. Per chi l'ha vissuta fin dall'inizio "si sa": ma come in mille altri casi analoghi, spiegare a chi arriva vent'anni dopo da dove si è partiti, cosa si è fatto e come,

cosa resta da fare e cosa è già da cambiare, e i perché di tutte le difficoltà attuali, non è per niente banale o facile. In questo senso mi pare che BIB sia sempre più importante come fonte di una memoria collettiva di lavoro e di realizzazioni che al singolo facilmente sfugge nel suo insieme, ma che ci viene dato ricomporre attraverso un percorso "a posteriori": la tradizionale funzione di ricerca "domanda-risposta" viene a mio avviso superata da questo aspetto più significativo, che diventerà sempre più evidente con l'ampliarsi della copertura, sia in senso cronologico che di materiali, già attuata ma in continua espansione.

*Benché non possa considerarsi esaustiva, come gli stessi autori convengono, la copertura di BIB è a oggi considerevole: professor Petrucciani, in quali direzioni si pensa di approfondire per il futuro? Arco cronologico oppure tipologia di materiali? Ad esempio, retrospettivamente si può pensare al recupero delle fonti citate per la prima metà del '900 nel volume, ma anche agli open archives per l'oggi e il domani? O ancora, la letteratura grigia: in passato si è accennato anche alla possibilità di inserire le tesi di laurea...*

*Tecnicamente, quali miglioramenti possono essere ipotizzati per il prossimo futuro? Export dei dati via e-mail, export citazione standardizzata ecc.*

Anche se c'è sempre qualche lacuna da colmare qua e là, io coltivo da sempre la speranza di completare il recupero retrospettivo, almeno fin al principio del Novecento. Per tanti motivi, ma soprattutto perché non mi piace la "memoria corta" che caratterizza troppo la nostra professione, almeno in Italia (e non credo che altrove stiano molto meglio). Continuamente si reinventano, presentandole come nuove, cose che si facevano già quarant'anni fa, se non prima, ripartendo sempre da zero e svalutando in maniera poco generosa quanto hanno fatto le persone che ci hanno preceduto (e che avevano testa e cuore non meno di noi). È segno di una professione ancora debole, dove spesso mancano sia una solida formazione di base sia, forse più, l'orgoglio di far parte di una tradizione che viene da lontano (e, sia detto per inciso, va pure lontano). Ma sicuramente è importante anche l'ampliamento dei materiali. Le risorse in rete, anche da archivi come "E-LIS", sono già largamente presenti (oltre duemila URL in BIB 5), ma penso che sia bene essere selettivi quando i materiali sono evidentemente effimeri o di poca sostanza. Del resto, sono spesso effimeri per la scarsissima cura che viene messa nella conservazione e nella stabilità dei siti web (salvo le lodevoli ma rare eccezioni) e, se non scompaiono, sono quelli più facilmente reperibili con i comuni motori di ricerca. Le tesi, a cui si fa riferimento, sono sicuramente un materiale di estremo interesse, perché in genere contengono documenti o dati non disponibili altrove, ma non ci sembra praticabile inserirle in mancanza di una effettiva accessibilità, innanzitutto per la redazione e quindi per gli utenti della bibliografia.

È un discorso difficile, perché si scontra col fatto che BIB non ha finanziamenti né introiti rilevanti, né vuole gravare sulle casse sempre esauste dell'Associazione, e quindi ogni miglioramento tecnico è affidato alla generosa disponibilità della H&T di Firenze, che ha creduto nel progetto fin dal principio e lo ha in molte occasioni sostenuto anche economicamente. Idee e capacità per migliorarne le funzioni ci sono, ma bisognerebbe potervi investire risorse

*Ma soprattutto: come si può contribuire a BIB?*

che al momento non ci sono. Questo ultimo CD, anche perché accompagnato da un libro, è stato messo in vendita, invece di distribuirlo gratuitamente col "Bollettino AIB", ma a un prezzo decisamente "popolare", non per ricavarne chissà quali utili ma soprattutto per evitare sprechi. Ma se incontrerà un buon successo, anche di vendita, come speriamo, si potrà magari programmare qualche investimento.

A nuove collaborazioni teniamo moltissimo, sia Vittorio Ponzani che io. Spesso i lavori bibliografici oggi attirano poco, perché richiedono grande cura e precisione mentre non danno molta "visibilità". Eppure sono lavori che danno una profonda soddisfazione e aprono tante conoscenze e curiosità spesso insospettite.

La forma di collaborazione più semplice è quella di assumersi lo spoglio, retrospettivo e/o corrente, di una o più riviste (non solo di biblioteconomia, ma di qualsiasi altro campo, in cui compaiano scritti sulle biblioteche, l'editoria, la lettura ecc.). Sfogliare [SIC] attentamente una rivista è qualcosa di tutt'altro che inutile o arido: quando poi è per uno spoglio retrospettivo diventa una sorta di viaggio nel tempo. Ma è importante anche il contributo di chi scrive e pubblica: tutti i bibliotecari e le biblioteche dovrebbero mandare quello che pubblicano (e particolarmente le cose meno facilmente reperibili) alla Biblioteca dell'AIB e/o alla redazione, così che possano comparire regolarmente nella *Letteratura professionale* e in BIB.

# novità recenti dal mondo delle statistiche di uso: il protocollo SUSHI e le nuove linee guida dell'ICOLC

maria cassella

Il tema delle statistiche d'uso è diventato nel giro di pochissimi mesi di moda anche in Italia. Non è un caso. L'esigenza delle biblioteche di misurare e valutare le collezioni digitali è sempre più sentita a fronte di una spesa per l'acquisto delle risorse elettroniche che cresce in modo vertiginoso.

Le statistiche d'uso fanno riferimento a quella che normalmente viene definita "misurazione quantitativa" delle collezioni digitali. Inizialmente l'interesse delle biblioteche si è concentrato sul problema di ottenere dagli editori e/o aggregatori statistiche affidabili e confrontabili.

Nel marzo 2002 veniva lanciato nel Regno Unito il COUNTER (Counting Online Usage of Networked Electronic Resources) Project sotto gli auspici del JISC, dell'ALPSP e di The Publishers Association. Il progetto si proponeva di ideare un Codice di pratica per la produzione dei *report* statistici: selezionare e definire correttamente gli elementi obbligatori che devono essere misurati, definire il contenuto e il formato dei *report*, nonché la metodologia per processare i dati. Il progetto ha ottenuto immediatamente l'appoggio dei principali editori e aggregatori ed è stato salutato con grande interesse e supportato dalla comunità bibliotecaria internazionale. A tutt'oggi sono disponibili sul sito di COUNTER la *Release 2* del Codice di pratica per *Journals* e *Databases* (pubblicata ad aprile 2005) e la *Release 1* del Codice di pratica per *Books* e *Reference works* (pubblicata a marzo 2006).

La misurazione delle collezioni digitali, di fatto, rappresenta al momento una nuova ulteriore sfida per il mondo bibliotecario. L'accresciuta disponibilità di *report* statistici prodotti dai *vendors* pone il bibliotecario, da un lato, di fronte al problema teorico della corretta interpretazione dei dati e della costruzione di un set di indicatori che consentano di misurare l'efficienza e l'efficacia delle raccolte digitali.

Dall'altro resta, invece, il problema pratico del tempo necessario alla raccolta dei dati e la necessità di importarli e/o esportarli automaticamente. In relazione a quest'ultima esigenza è stata lanciata a novembre 2005 una nuova iniziativa NISO per lo sviluppo di un Protocollo SOAP (Simple Object Access Protocol) per la raccolta e il trasferimento automatico dei *report* statistici. L'iniziativa è denominata SUSHI (Standardized Usage Statistics Harvesting Initiative) e si avvale del lavoro sinergico di bibliotecari e *vendors*, alcuni dei quali, come

Ex Libris, Swets, EBSCO, Thomson Scientific e Innovative Interfaces sono attivamente coinvolti nel progetto, come membri del Comitato. A settembre 2006 è stato pubblicato sul sito di SUSHI il *draft* del nuovo protocollo (*SUSHI Protocol: draft standard for trial use NISO Z39.93*) affinché gli editori e aggregatori che producono statistiche di uso possano sperimentarlo. Il metodo utilizzato per il trasferimento dei dati è il GetReport, ReportRequest è il metodo per il messaggio in entrata e ReportResponse è il metodo utilizzato per il messaggio in uscita.

Il periodo di prova si concluderà a maggio del 2007. L'iniziativa NISO SUSHI è in stretta relazione con il progetto COUNTER. L'idea, infatti, è anche quella di collaborare con il Codice di pratica per ideare un *XML Schema* che serva alla produzione di *report* COUNTER. Questo schema è di fatto già disponibile e consultabile sul sito di SUSHI, almeno per ciò che riguarda i *report* COUNTER per *Journals* e *Databases*.

Sempre a settembre 2006 sono state pubblicate sul sito dell'ICOLC (International Coalition of Library Consortia) le *Revised guidelines for statistical measures of usage of web-based information resources* che aggiornano le precedenti del 2001, che a loro volta rivedevano quelle del 1998. Le nuove linee guida non contengono novità sostanziali rispetto alle precedenti versioni, in modo particolare rispetto alla revisione del 2001, ma esprimono l'apprezzamento dei consorzi membri dell'ICOLC per i progetti COUNTER e SUSHI e ribadiscono il sostegno agli sforzi di standardizzazione che le due iniziative stanno portando avanti. Come tutto ciò che riguarda il digitale il tema delle statistiche di uso fa emergere ancora una volta l'esigenza di una collaborazione sempre più stretta e attiva tra biblioteche, ma anche e soprattutto tra mondo bibliotecario e mondo editoriale. Questo messaggio è stato ben recepito in ambito anglo-americano. Lo dimostra il fatto che tutti i gruppi di lavoro e/o i progetti lanciati più recentemente intorno alle complesse problematiche della biblioteca digitale (per esempio NISO License Expression Working Group, NISO SUSHI, UKSG TRANSFER o ancora il progetto del UKSG su i Link Resolvers) si avvalgono del lavoro sinergico di bibliotecari e *vendors*. COUNTER *docet*. Cresce, naturalmente, di pari passo anche l'esigenza di standardizzazione tecnica e interoperabilità tra sistemi.

[maria.cassella@unito.it](mailto:maria.cassella@unito.it)

# conservare le raccolte delle biblioteche: problemi e prospettive dal cartaceo al digitale

sandra favret

Cooperazione, politica nazionale, finanziamenti: questi i termini chiave comuni a tutti gli interventi dei relatori presenti al convegno "Conservare le raccolte delle biblioteche. Problemi e prospettive dal cartaceo al digitale", svoltosi a Venezia, al Museo di storia naturale, il 26 maggio 2006. Una giornata di discussione su un tema ancora giovane, come lo ha definito Francesca Ghersetti. L'apertura dei lavori ha visto la presenza di Fausta Bressani, della Direzione dei beni culturali della Regione Veneto, la quale ha puntato l'attenzione sulla responsabilità di tutela dell'ente regionale verso i materiali cartacei, responsabilità che trova espressione in tutti gli interventi miranti all'integrazione delle risorse sul territorio e nella cooperazione tra biblioteche che si occupano di conservazione. La sessione del mattino è stata coordinata da Chiara Rabitti, la quale ha parlato di conservazione come funzione/condizione iniziale di un processo culturale. La conservazione deve esser concepita come funzione attiva, come un complesso di azioni che intervengono sugli effetti ambientali, storici, sociali, politici. Lo stesso vale per l'era digitale, in cui il supporto diventa non solo strumento di conservazione ma anche oggetto di conservazione. La relazione di Michele Santoro ha ripercorso la storia dei supporti in relazione alla loro deperibilità e alle possibilità di conservazione degli stessi, focalizzando l'attenzione su un elemento determinante quale la perdita della memoria, causata da fattori naturali (inondazioni, terremoti), umani (guerre, saccheggi, incendi), o dalla natura stessa del supporto. Di conservazione del patrimonio cartaceo ha parlato anche Mario Infelise, puntando l'attenzione sulla "casualità" legata alla conservazione. Il desiderio di tramandare il patrimonio culturale è sempre stato accompagnato alla necessità di selezionare ciò che viene tramandato. Non è solo il testo a dover essere conservato ma anche l'oggetto, il supporto. Gli interventi riguardanti la conservazione devono essere lungimiranti. In passato sono sopravvissuti i libri di pregio, mentre sono scomparsi quelli popolari e i periodici, in quanto giudicati materiale ingombrante e di scarsa qualità. Infelise ha indicato come fenomeno di rilievo per la conservazione anche il collezionismo e ha concluso sostenendo che le risposte ai vari interrogativi sulla conservazione devono essere concordate e devono far uso di tecnologie semplici ed economiche. Ha aggiunto inoltre che è sempre più necessario occuparsi

anche di conservazione delle biblioteche stesse, oltre che del materiale in esse conservato, come luoghi fisici in cui si lavora e si studia, nonché di conservazione delle competenze, con un passaggio delle esperienze professionali del conservatore nel luogo stesso in cui queste avvengono, consentendo una trasmissione generazionale del sapere. Oltre al conservatore, nelle biblioteche è necessaria la figura del restauratore. È stata Silvia Pugliese a portare la sua esperienza di restauratrice alla Biblioteca nazionale Marciana. Con rammarico la relatrice ha messo in evidenza l'attuale situazione delle biblioteche di conservazione che hanno in organico un numero sempre più esiguo di restauratori, o non ne hanno affatto, e questo porta inevitabilmente al ricorso a ditte esterne, senza la garanzia che il recupero del materiale venga fatto secondo un alto livello qualitativo, con un restauro duraturo, e senza la presenza di una figura professionale specializzata che in biblioteca possa seguire tutte le fasi del materiale restaurato, curando i rapporti con i bibliotecari, i conservatori ecc. A chiudere la prima parte del convegno, l'esperienza tedesca di Klaus Kempf della Bayerische Staatsbibliothek di Monaco di Baviera. Kempf ha presentato la situazione dei depositi bavaresi, già debordanti di materiale cartaceo, e gli interventi dello Stato per la costruzione di nuovi depositi. Ma è soprattutto alle politiche di scarto che ha rivolto l'attenzione. Le biblioteche bavaresi operano attraverso uno scarto sistematico e una ottimizzazione e valorizzazione degli spazi esistenti. Questo avviene attraverso la presenza di una biblioteca di deposito distribuita, ovvero di una biblioteca che possiede l'unica copia di un volume e che per questo ne diventa depositaria. Fondamentale è inoltre la creazione e la gestione di due strutture d'immagazzinamento, secondo un equilibrio tra nuove acquisizioni e scarto che può funzionare solo se vi è responsabilità comune e individuale verso un sistema di economicità degli spazi. Rossana Morriello ha aperto la sessione pomeridiana, ponendo in luce un aspetto dell'ambiente digitale, ovvero la proprietà della risorsa, che nella maggior parte dei casi rimane all'editore, in quanto le biblioteche ne hanno solamente l'accesso. L'editore diventa così il principale responsabile della conservazione del materiale stesso e, perseguendo obiettivi di guadagno, si viene di fatto a limitare il ruolo conservativo delle biblioteche, che anzi vengono penalizzate poiché si trovano a pagare sia l'accesso alla risorsa

corrente, sia quello all'archivio. L'intervento di Maurizio Messina ha riguardato il tema della conservazione permanente dell'informazione digitale. Una conservazione che non si limita al solo aspetto tecnologico, ma che ha forti implicazioni organizzative, economiche e giuridiche. È necessaria l'istituzione di un sistema distribuito di archivi digitali affidabili, certificati, cui venga dato il diritto/dovere di conservare e mantenere l'accessibilità e di garantire l'autenticità e l'integrità dell'oggetto digitale (un esempio è l'OAIS standard ISO 14721: 2003). Anche Tommaso Giordano ha parlato di archivi affidabili, come frutto di un sistema organizzato che si identifica con un'istituzione durevole, con la sostenibilità finanziaria, con una struttura idonea a gestire un sistema distribuito, con un sufficiente numero di organizzazioni che supportano la domanda di queste *e-resources*, con procedure verificabili di certificazione e con l'utilizzo di standard accettati dalla Comunità europea. Esempi di modelli conservativi sostenibili secondo Giordano sono Jstor, Portico, Lockss. Nonostante i modelli presentati, il commento conclusivo di Giordano è che non siamo ancora arrivati a soluzioni solide, è necessaria la collaborazione tra le parti (archivisti, bibliotecari ecc.), la definizione del quadro giuridico, un piano di investimenti adeguati e la definizione delle responsabilità. Provocatorio l'intervento di Carlo Federici che, partendo dal presupposto che si conserva solo la materia del bene culturale, ha sostenuto che il digitale, essendo immateriale e intangibile, non necessariamente deve essere conservato, in quanto la funzione prima del digitale è di diffondere la cultura e l'informazione. Ha poi concluso con una nota di commento sul deposito legale lamentando lo stato di quasi immobilità del deposito legale regionale, per valorizzare il quale non si sta facendo nulla. E sempre sul deposito legale è intervenuto Giovanni Bergamin, ricordando come sia l'orientamento dell'IFLA, sia la legge italiana, estendano il deposito legale anche agli oggetti digitali. Oggetti che devono considerarsi completamente distinti dai supporti. Per questo tipo di materiale si pone il problema della selezione e della scelta del trattamento delle raccolte. La selezione più complicata è senza dubbio quella del materiale presente nel web, poiché tutto viene pubblicato senza una scrematura all'origine. Attraverso la selezione vengono individuate le priorità: produzione

di fonte pubblica, documenti con alta frequenza di aggiornamento ecc. Pronta la replica di Riccardo Ridi alla tesi sostenuta da Federici: il documento non necessariamente è da considerarsi bene culturale, esula dalla regola che si conserva solo il bene materiale e tangibile, perciò è importante che venga conservato anche il digitale, sebbene il reticolato su conservazione, selezione e accessibilità sia per questo materiale ancora in formazione. La conservazione del digitale presenta difficoltà legate al supporto, all'obsolescenza di *software* e *hardware*, alla decontestualizzazione del documento dagli altri cui è originariamente legato; è una conservazione più onerosa dell'analogico, richiede maggior sforzo organizzativo. Anche Ridi è ritornato al tema del deposito legale, necessario per evitare le falsificazioni del passato, e per il quale è indispensabile la cornice legislativa oltre che la realizzazione tecnica. Non tutto però deve essere conservato poiché oltre al diritto alla memoria vi è anche il diritto all'oblio. Il suo intervento si è concluso con la sollecitazione di un'estensione degli *open archives*, della possibilità che i periodici elettronici possano svolgere un ruolo importante nella validazione dei documenti contenuti negli archivi aperti, di un intervento degli *e-journal* nella convalida di parte dei documenti presenti

negli *open archives* dei quali possono farsi garanti della qualità, del potenziamento delle bibliografie digitali e della creazione di un sistema che consenta di legare i dati tra di loro e con gli utenti e che abbia come centro le biblioteche. Di trattamento dei documenti digitali si occupano anche gli archivi. Ha chiuso infatti la giornata l'intervento di Pierluigi Feliciati, dell'Istituto centrale degli archivi di Roma, a sostegno di un sistema archivistico innovativo che vada verso l'immaterializzazione. Il sistema applicato al cartaceo (scarto, selezione, sorveglianza) non ha retto, e i depositi sono oramai insufficienti per gli archivi cartacei. Feliciati ha riaffermato la necessità della buona tenuta dei documenti abbinata alla dematerializzazione. La conservazione del digitale resta comunque più onerosa, maggiori le attività necessarie per la descrizione e la tutela dei documenti, con rischi continui e possibili ripensamenti su quanto è stato eliminato. Le amministrazioni inoltre sono ancora impreparate all'utilizzo, alla conservazione e alla gestione di documenti informatici in un archivio corrente. Così attualmente gli archivi sono realtà ibride: si digitalizza il cartaceo, si stampa il digitale.

[favret@unive.it](mailto:favret@unive.it)



Il presente volume, pubblicato grazie ad un finanziamento della Regione Toscana, raccoglie gli atti del convegno su "Gestione delle raccolte e cooperazione nella biblioteca ibrida", organizzato a Firenze il 13 ottobre 2005 dalla Sezione Toscana in collaborazione con la CNUR dell'AIB. L'attenzione è soprattutto sulle modificazioni indotte dalla diffusione di documenti elettronici nella formazione e sviluppo delle raccolte, nella loro organizzazione e nei servizi offerti al pubblico, e dalla possibilità di utilizzare Internet per distribuire informazione e articolare servizi avanzati.

Disponibile su carta (€ 15,80) o online (€ 11,00) presso la Firenze University Press.

# il linguaggio delle biblioteche digitali 2: resoconto e approfondimento della presentazione del *manifesto per le biblioteche digitali*

ravenna, 10-11 febbraio 2006  
prima parte

a cura di roberto raieli

Il 10 e 11 febbraio 2006 si è tenuto a Ravenna il convegno "Il linguaggio delle biblioteche digitali 2: un Manifesto per le biblioteche digitali", organizzato dal Gruppo di studio AIB sulle biblioteche digitali <[www.aib.it/aib/cg/gbdig.htm3](http://www.aib.it/aib/cg/gbdig.htm3)>, dalla Provincia di Ravenna e dall'Università di Bologna sede di Bologna sede di Ravenna. In questa serie di brevi relazioni-interviste - divisa in due parti - presenteremo anzitutto la discussione avvenuta nelle due giornate del convegno, che ha fornito una prima necessaria contestualizzazione *a caldo* delle tesi proposte e sostenute nel *Manifesto*. Alla sintesi dell'intervento di ogni relatore faremo poi seguire una domanda, proposta allo scopo di rilanciare, nelle risposte *a freddo* di chi ha continuato con noi la discussione, alcuni temi critici per la biblioteca digitale verso la prossima tappa congressuale che il Gruppo di studio fisserà per favorire la continuazione e il progresso di un ampio dibattito. Gli onori di casa e i saluti sono stati portati da Lorenzo Baldacchini, professore della sede ravennate dell'Università di Bologna, e da Massimo Ricci Maccarini, assessore per i beni e le attività culturali della Provincia di Ravenna, che hanno espresso l'augurio, a chi è impegnato nello sviluppo delle biblioteche digitali, di vedere presto estendersi un sistema di ordinato e ricco interscambio di documenti digitali, accessibile dal computer personale di ogni cittadino, a tutto vantaggio della libera e democratica diffusione dell'informazione e della cultura. Il lavoro del Gruppo di studio e il significato di questa prima presentazione del *Manifesto* sono stati quindi introdotti da Maurizio Messina, bibliotecario della Biblioteca Marciana di Venezia e coordinatore del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali. Nel marzo del 2003, ha iniziato Messina, si tenne a Ravenna un convegno dal titolo "Il linguaggio delle biblioteche digitali". Gli interventi presentati in quella sede dai colleghi che vi presero parte sono stati un punto di partenza per le riflessioni e per l'attività del Gruppo di studio AIB sulle biblioteche digitali, che è composto oggi da Giovanni Bergamin, Angela Di Iorio, Maurizio Messina, Valdo Pasqui e Roberto Raieli. La scelta di quel titolo, che si deve a Claudio Leombroni, si è rivelata con il tempo particolarmente felice: indagare il *linguaggio* o i *linguaggi* delle biblioteche digitali costituisce

una chiave di interpretazione efficace e può rivelarci molto sull'effettiva capacità delle biblioteche digitali di svolgere quella funzione di intermediazione per l'accesso alle conoscenze che esse condividono con tutte le altre biblioteche. La loro capacità di comunicare i propri contenuti e i propri servizi sembra a volte trovare un ostacolo nel diverso linguaggio e nei diversi comportamenti degli utenti della rete, che spesso non sono gli utenti con cui le biblioteche sono abituate a rapportarsi. Inoltre le biblioteche digitali giocano in un contesto in cui agiscono nuovi concorrenti, nuovi attori nella catena della creazione e dell'intermediazione della conoscenza, e anche con questi devono dialogare e confrontarsi. Anche fra le stesse biblioteche digitali, e fra le comunità professionali cui fanno riferimento - pensiamo alla comunità degli archivi aperti e a quella della scansione digitale, anche senza scomodare gli altri domini - c'è una certa separazione, e non pare si sia ancora trovato un linguaggio comune, come ad esempio per l'interoperabilità, che non è fatta solo di standard e protocolli, ma coinvolge aspetti di natura semantica, normativa, organizzativa e di gestione complessiva delle reti. In questa giornata e mezza di lavoro, ha dunque ribadito Messina, viene presentato e discusso il *Manifesto per le biblioteche digitali*, un documento preparato dal gruppo di studio specialistico dell'AIB a partire dall'idea di Giovanni Bergamin, che pone molta attenzione ai processi comunicativi e all'interazione in rete fra le persone e le informazioni registrate: la prima tesi del *Manifesto* afferma, ad esempio, che "le biblioteche digitali sono conversazioni", cioè appunto interazioni fra un utente e una comunità di distribuzione di risorse informative. Il Gruppo di studio, infine, ritiene il *Manifesto* un documento aperto, non conclusivo, come del resto non conclusivo, e mai pienamente denotante, può essere qualunque discorso sulle biblioteche digitali. Se è vero che "le biblioteche digitali sono conversazioni", è vero anche che queste conversazioni possono seguire percorsi imprevedibili, tali da non poter essere rispecchiati in un modello statico e univoco di biblioteca digitale.

**Tavola rotonda coordinata da Maurizio Messina**

La tavola rotonda che ha dato avvio al convegno è stata aperta dall'intervento di Lorenzo Baldacchini, il quale ha



Riproduzione virtuale della Sala lettura della Biblioteca Medicea Laurenziana (La Biblioteca Medicea Laurenziana - Portale Internet culturale - Percorso in 3D)

presentato la rinnovata *Offerta formativa dell'Ateneo bolognese*, non senza un'ampia introduzione sul tema dello sviluppo attuale della società dell'informazione. Baldacchini ha portato subito l'attenzione su un quesito, se si debba parlare della cultura umana principalmente come di cultura del libro e della parola scritta, chiedendosi anzitutto se la scrittura in sé presa sia nata come rappresentazione di parole o come rappresentazione di idee. Ha quindi ricordato una suggestiva carrellata di momenti epocali di svolta o di stabilizzazione significativi della storia della rappresentazione scritta: dalla pietra iconica, la Tartaria Tablets ritrovata in Romania e appartenente al IV millennio a. C., all'*armarium* del Mausoleo di Galla Placidia, alle aule e ai banchetti con i libri incatenati della Biblioteca Malatestiana, ai preziosi manoscritti dell'Umanesimo classico e cristiano, alla nascita della stampa rappresentata dalla Bibbia delle 42 linee, fino alla consolidazione dell'"uomo tipografico", definito ormai oggetto di studio archeologico. Tale percorso, in conclusione, può sostenere l'idea che le icone, così diffuse nella storia della rappresentazione grafica, ci riportano piuttosto alla scrittura come nata per rappresentare direttamente le idee, non le parole. Quindi il professore ha presentato le due nuove lauree triennali dell'Università di Bologna - in Scienze archivistiche, librerie e dell'informazione documentaria e in Tecniche per la gestione dell'informazione documentaria e dei beni archivistici e librari - orientate verso i nuovi metodi di trattamento dell'informazione e della documentazione, e che considerano nel curriculum anche le competenze per la gestione delle biblioteche e degli archivi digitali, a dimostrazione di come prassi e consuetudini obsolete possano essere superate a partire dall'offerta formativa, per evitare che la professione si identifichi nella tecnica. Successivamente al convegno, abbiamo proposto a Baldacchini la seguente domanda, per rilanciare alcune idee che ci sono parse nodali del suo discorso: **Osservando le modalità della comunicazione odierna, si può affermare che la forte tendenza alla comunicazione iconica promossa anche dal sistema digitale, per quanto effimera, ribadisca il principio originario della registrazione grafica come "conservazione di idee e non di parole"?**

Baldacchini ha risposto:

«Nel convegno, la cui riuscita credo sia opinione condivisa da tutti, il tema dell'emergere della comunicazione iconica non poteva risultare centrale, tuttavia questioni come la registrazione e trasmissione sintetica sono inevitabilmente emerse.

La questione del rapporto tra scrittura e lingua parlata infatti non può essere elusa. Ipotesi recenti, certo ancora da verificare, sembrerebbero rimescolare alquanto la cronologia tradizionale delle origini della comunicazione scritta, retrodatandola considerevolmente (più di 4000 anni avanti l'era volgare), collocandola nell'Europa danubiana piuttosto che in Mesopotamia e soprattutto collegandola anche a fenomeni magico-religiosi oltre che squisitamente commerciali. In ogni caso un rapporto diretto tra lo scritto e la lingua parlata non sembra così scontato. E se la scrittura fosse nata proprio per consentire la trasmissione e la conservazione di messaggi anche tra chi parlava linguaggi differenti? Ipotesi seducente, ma al momento - temo - non dimostrabile. Se osserviamo però quello che accade anche oggi con forme di comunicazione che sempre di più utilizzano immagini, spesso stereotipe (le icone di Windows, i segnali stradali e turistici), sembrerebbe evidente l'emergere di sistemi di segni, di scritture che non trasmettono più parole, ma idee, concetti, al di là della condivisione di una lingua parlata tra emittente e ricevente. Quindi staremmo assistendo a una sorta di ritorno alle origini, a segni capaci di registrare e trasmettere idee più che parole?

Certamente la scrittura e le forme della sua produzione sono piene di piccoli e grandi misteri, se ancora ci interrogiamo su cosa abbia veramente inventato Gutenberg o su quanto abbiano contribuito altre forme di riproduzione della parola (la litografia, la stereotipia) a fare del libro stampato un fenomeno planetario.

In questo quadro, la biblioteca digitale non è altro che la biblioteca *tout court*, ibrida nel DNA, e quasi tutti i 30 punti del *Manifesto* dovrebbero essere validi per qualunque tipo di biblioteca».

Il secondo intervento è stato quello di Angela Di Iorio, tecnico informatico presso l'Università "La Sapienza" di Roma, nonché componente del Gruppo di studio sulle biblioteche digitali, che ha curato la vera e propria *Presentazione del Manifesto*.

Di Iorio ha esposto tutte le tesi del *Manifesto*, mettendo in evidenza le parole chiave che rappresentano i punti critici dello sviluppo delle biblioteche digitali. In particolare l'attenzione è stata posta sulla cooperazione tra gli attori della società della conoscenza, che diventa indispensabile per realizzare quella interoperabilità tecnologica che permette di far fluire la conoscenza tra le biblioteche digitali attraverso i servizi.

La cooperazione su scala globale si

realizza, pertanto, solo adottando un linguaggio comune, basato su standard e azioni coordinate, che permettano alle biblioteche digitali di interagire e migliorare i propri servizi per le comunità di utenti. Le architetture informative realizzate su collaborazioni interdisciplinari e centralità dell'utente devono quindi necessariamente rispettare criteri di flessibilità legati alla continua evoluzione tecnologica che deve ispirare all'aperta sperimentazione di strumenti per la raccolta, reperimento e conservazione delle informazioni, da sempre dominio della conoscenza e dell'etica dei bibliotecari. Nella disamina del documento e nella raccolta delle *keyword*, facendo un conteggio e la classifica delle occorrenze di parola singola nelle diverse tesi, è stato messo in evidenza da Di Iorio come le prime posizioni siano occupate dalle parole più critiche nel dibattito sulle biblioteche digitali. Nel *Manifesto*, infatti, emergono come parole con alta incidenza: servizi, accesso e contenuti, che, come risorse digitali, sono le priorità assolute per rispondere alle esigenze degli spesso nominati utenti. L'esposizione è stata conclusa con una metafora: la biblioteca digitale è come una città circolare con diversi varchi di accesso, compreso quello dall'alto per una visione più completa dell'urbanistica, che ne permetta una migliore gestione nonché una migliore salvaguardia delle risorse, proteggendole dagli abusi e dai deterioramenti.

l'importanza di superare determinati problemi per dare concretezza nella realtà all'ideale di biblioteca digitale. *Servizi e accesso ai contenuti* come *risorse digitali* avranno un'utilità certa se realizzati tenendo come riferimento costante la centralità dell'utente. Per raggiungere tali obiettivi è indispensabile però costruire un'infrastruttura comunicativa tra biblioteche digitali basata su standard di modelli, di metadati e di interfacce che favoriscano integrazione tra le diverse comunità. Si può concludere che la diffusione dei modelli può avvenire solo attraverso la cooperazione delle diverse biblioteche digitali adottando un linguaggio comune su cui sviluppare delle conversazioni».

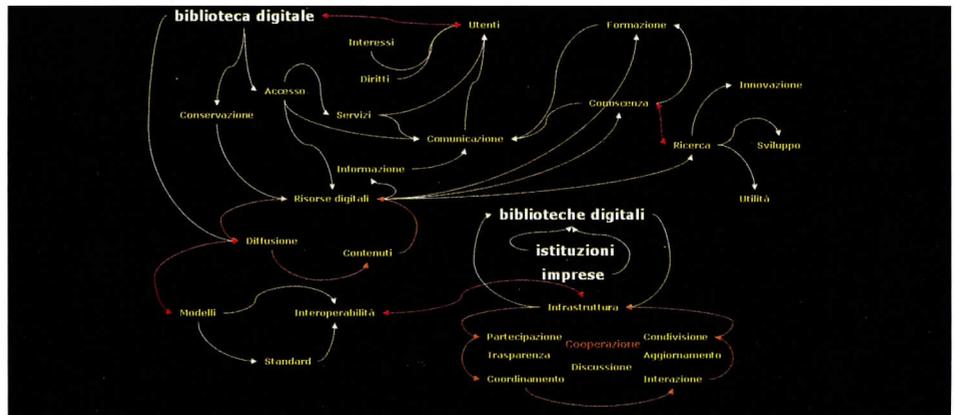
Altro intervento centrale è stato la particolareggiata analisi delle tesi del *Manifesto* condotta da Giovanni Solimine (Università della Tuscia di Viterbo), che ha svolto una relazione sul tema *Dentro le biblioteche digitali: organizzazione dei contenuti e servizi di accesso ai documenti*.

La riflessione di Solimine sulla biblioteca digitale è partita dalla tesi n. 4:

"Le biblioteche digitali sono biblioteche".

All'estremo opposto, però, si trova la constatazione che nel mondo digitale cambia tutto: la collezione, i servizi di accesso, l'utente del servizio.

Forse, si chiede Solimine, non ci siamo interrogati abbastanza su una questione: le



Complessità strutturale, metodologica e tecnologica delle BD

La domanda, quasi scontata, proposta a Di Iorio dopo il convegno è stata:

**Che significato si può dedurre considerando le cifre e le combinazioni delle varie occorrenze delle parole chiave emerse nell'analisi del *Manifesto*?**

Di Iorio ha risposto ribadendo ancora una volta i risultati dell'analisi del *Manifesto*: «La classifica delle occorrenze delle parole chiave del *Manifesto* dà un'immagine immediata delle coordinate verbali su cui si articolano le tesi e fa emergere le priorità degli obiettivi delle biblioteche digitali, secondo l'ideale proposta del *Manifesto* stesso. Quei modelli, principi e funzioni in cui si suddivide il *Manifesto*, vengono sintetizzati molto bene dalle parole chiave che maggiormente ricorrono in tutto il corpo del documento, la cui classifica comunica visivamente

le biblioteche digitali sono in primo luogo collezioni digitali o servizi digitali?

Basta togliere l'aggettivo *digitale* al termine biblioteca, al termine collezione, al termine servizio: le biblioteche sono essenzialmente servizi.

Per questo motivo preoccupano alcuni progetti che tendono a relegare le biblioteche unicamente al ruolo di fornitrici di contenuti, espropriandole della funzione di intermediazione con la comunità degli utenti.

Per essere all'altezza della sfida che abbiamo di fronte, conclude allora Solimine, dovremo far evolvere anche le discipline professionali ed essere aperti a un rinnovamento della biblioteconomia che non si limiti ai suoi aspetti tecnici, ma che investa anche quelli epistemologici. Va elaborata una

"biblioteconomia digitale", che sposti l'orizzonte di riferimento dalla mediazione catalografica alla mediazione informativa e più propriamente documentaria.

A Solimine abbiamo dunque voluto chiedere:

**Ritiene utile avviare un dibattito sulla "biblioteconomia digitale", o basta aggiornare e potenziare i concetti della biblioteconomia tradizionale, in particolare quando si parla di gestione di risorse digitali della rete?**

Solimine ha risposto:

«Il convegno - di cui mi ha colpito particolarmente la gran voglia di discutere che tutti i partecipanti hanno manifestato al termine di ogni sessione di lavoro - ha consentito di mettere a fuoco i tanti aspetti legati allo sviluppo delle biblioteche digitali affrontati nel *Manifesto* e ai quali non sempre si presta la necessaria attenzione. Finora infatti l'attenzione si è solitamente concentrata su alcuni aspetti meramente tecnici, trascurando una visione complessiva delle questioni. A Ravenna, invece, si è discusso di principi e di buone pratiche, di esigenze degli utenti e dell'impatto del digitale sulle strutture, di metadati e di conservazione, di servizi e di strumenti operativi:

cito alla rinfusa questi temi, proprio per cercare di segnalare l'esigenza di un approccio complessivo alla questione. Da qui nasce la suggestione della "biblioteconomia digitale", alla quale ho fatto riferimento nel mio intervento, che ha il compito di spostare l'orizzonte di riferimento da una mera mediazione catalografica a una mediazione informativa e più propriamente documentaria. Il cambiamento che dobbiamo essere capaci di governare riguarda il passaggio da strumenti di lavoro concepiti in un'altra era, e finora adattati all'ambiente digitale, a strumenti coerenti con il nuovo contesto operativo in cui ci troviamo a lavorare, connaturati a esso.

Ciò mi sembra particolarmente necessario quando si allestiscono collezioni digitali eterogenee - penso, per esempio, ad alcuni ambiti tematici verso i quali convergono libri a stampa antichi e moderni, documenti archivistici, documenti iconografici, documenti sonori e altro ancora -, per le quali dovremmo avere l'ambizione di *controllare* mediante un unico strumento i contenuti, gli aspetti formali e tutto ciò che correda un documento, realizzando strumenti di indicizzazione e ricerca *content-based*, in cui i descrittori siano dei metadati in senso letterale, di volta in volta della stessa natura dei dati cui si riferiscono. Nutro molta fiducia verso gli archivi digitali che biblioteche, musei e archivi potranno costruire insieme, facendo convergere anche le tradizioni professionali e scientifiche che queste istituzioni rappresentano».

L'intervento di Maria Carla Sotgiu, direttore dell'Osservatorio dei programmi internazionali per le biblioteche e gli archivi

del MiBAC, ha ampiamente definito il tema del *Manifesto come strumento di advocacy per le biblioteche digitali*. Il *Manifesto*, ha detto Sotgiu,

è un valido strumento per l'*advocacy* delle biblioteche digitali e le propone come un duttile mezzo di conoscenza e democrazia. È quindi necessario portare tali proposte sul concreto, e contemporaneamente sostenerle e difenderle. Un valido sostegno è indispensabile anzitutto perché le biblioteche digitali sono uno strumento tanto inevitabile quanto fragile: inevitabile perché gli strumenti e gli oggetti digitali rappresentano lo sviluppo necessario della comunicazione, dell'informazione e della conservazione della memoria, ma allo stesso tempo fragile perché legato alla velocità di cambiamento e alla volatilità delle tecnologie. Insieme a questo le biblioteche digitali sono anche una sfida, in quanto strumenti di conoscenza e di fusione e commistione di diversi linguaggi, di democrazia e di opposizione al *digital divide*, di rigore classificatorio e di creatività multimediale.

I primi strumenti di *advocacy* sono il funzionamento e l'efficacia dei servizi forniti, i soli in grado di persuadere l'utente dell'utilità di una biblioteca digitale. È necessario allora ribadire la natura di "biblioteca" delle biblioteche digitali, e creare strumenti accessibili per tutti, in grado di adattarsi e di arricchirsi in maniera sostenibile. Altro problema rappresenta la gestione dei diritti dei produttori, che di fatto blocca molti progetti. È determinante dunque sostenere l'evoluzione delle norme sul copyright per evitare che la politica delle licenze e i sistemi di *digital right management* (DRM), possano trasformare le biblioteche digitali in un antidemocratico strumento di *pay-per-read*.

Per la soluzione di molti di questi problemi, continua Sotgiu, è necessario insistere su una migliore formazione professionale, che crei degli operatori coscienti delle evoluzioni dei servizi e in grado di stringere alleanze con gli utenti, mettendo a disposizione servizi che promuovano la biblioteca digitale e attirino l'utente stesso, tra cui anche un saldo rapporto con il mondo dell'educazione e della formazione. Altri possibili alleati sono i tecnici informatici e i gestori delle risorse economiche, a cui bisogna comunicare la visione di *servizio per la conoscenza* delle biblioteche digitali.

In conclusione, come miglior sistema di *advocacy*, bisogna puntare al massimo sulla qualità dello strumento biblioteca digitale, e l'AIB non deve realizzare solo un manifesto tecnico, ma anche un manifesto politico, che proponga linee d'azione concrete e trasversali con gli altri settori nei quali si sviluppano biblioteche digitali.

Conclusivo della mattinata è stato l'intervento di Massimo Mantellini, redattore del quotidiano online *Punto informatico*, che ha discusso la questione da *Un altro punto di vista*, necessariamente completo delle riflessioni sviluppate dai bibliotecari. La relazione di Mantellini è iniziata con la constatazione che l'ecologia dei contenuti digitali in rete presenta molti problemi. Se il *Cluetrain Manifesto* indica la più recente direzione di espansione e cambiamento del mondo dell'informazione, il *Manifesto delle biblioteche digitali*, dal canto suo, ribadisce che il mondo dell'informazione cambia anche nella professione bibliotecaria e rilancia la libera diffusione dei documenti digitali. D'altra parte si deve tenere in conto quale sia lo spirito di cambiamento proprio del sistema del copyright, che all'opposto fa sempre più da freno alla diffusione dei contenuti in rete.

Mantellini ha quindi mostrato molto suggestivamente tre tappe della crescita spropositata del copyright fino alla snaturazione. Alla sua nascita, nel 1710, il diritto di copia era di 14 anni, in quanto sistema di copertura temporanea dei diritti, poi è stato via via esteso nel rispetto dei soli interessi dei detentori dei diritti commerciali, sino all'ultimo ampliamento nel 2003, che ha prolungato il limite fino a circa un secolo, trasformando di fatto un diritto temporaneo in un diritto quasi permanente.

A Mantellini abbiamo chiesto: **Che battaglia potrebbe svolgere la comunità bibliotecaria insieme ad altre comunità, almeno in Italia, per tornare indietro sullo stravolgimento del principio del diritto d'autore?**

La risposta, dal punto di vista informatico, è stata consonante con la nostra prospettiva: «L'unica battaglia possibile mi pare essere quella della corretta informazione. Come in ogni altra questione che riguarda i diritti diffusi dei cittadini, sembra necessario sottolineare anche in questioni di questo tipo l'attenzione che le leggi dello Stato devono ai diversi interessi in campo.

I bibliotecari, in quanto soggetti che gestiscono il diritto d'autore, possono incidere direttamente nel "sentire comune" verso una normativa ormai talmente radicalizzata nelle sue aspettative di tutela da essere un vero e proprio freno a ogni forma di trasmissione della conoscenza».

# facciamo il punto sull'open access: editori, ricercatori e specialisti dell'informazione biomedica a confronto

paola de castro - elisabetta poltronieri

A Lund, sede della prestigiosa università scandinava fondata nel 1666, si è tenuta dal 21 al 22 aprile scorso, la "First European Conference on Scientific Publishing in Biomedicine and Medicine". Erano presenti i maggiori esponenti della comunicazione scientifica in campo biomedico, riuniti per discutere le tendenze della moderna editoria investita da un nuovo cambiamento epocale: l'*open access* (OA), quel movimento volto a garantire l'accesso libero e incondizionato alle pubblicazioni scientifiche, reso possibile unicamente dal fenomeno Internet. In generale, nonostante le molteplici iniziative avviate negli Stati Uniti, in Europa e anche in Australia a favore del libero accesso ai risultati della ricerca, soprattutto se finanziata da fondi pubblici, non si è ancora raggiunto un livello soddisfacente di diffusione di tali risultati. La conferenza, articolata in una prima giornata di relazioni su invito e in una seconda di informali seminari a tema, è stata animata dagli interventi di tutti gli attori della comunicazione scientifica: editori, utenti e specialisti dell'informazione.

Primo tra i grandi, Eugene Garfield, l'ideatore dell'*impact factor* (IF), *password* di accesso al mondo dei *grant* e della carriera accademica. Inconfondibile emblema di un'epoca contrassegnata dall'analisi citazionale dell'Institute of Scientific Information di Philadelphia (oggi Thomson Scientific), Gene, così come lo chiamano amici e colleghi, ha risposto prontamente a ogni sollecitazione/provocazione circa i discutibili attributi della sua "creatura", protagonista dell'acceso dibattito mondiale sulla valutazione della letteratura scientifica. Non poteva che essere lui, dopo i rituali di benvenuto, ad aprire le danze congressuali all'Hotel Scandic con un *excursus* sugli *impact factor* totalizzati dai premi Nobel.

A seguire, l'originale intervento di Jean-Claude Guédon, storico della scienza, da anni impegnato nell'analisi dei grandi temi della comunicazione accademica. Guédon ha fortemente sostenuto il concetto di "relocation of scientific knowledge": la necessità di creare sinergie tra i vari utilizzatori della conoscenza scientifica, in modo da offrire alla filosofia OA una connotazione sociale che coinvolga medici, pazienti, operatori e anche politici, solo apparentemente distanti dai centri di elaborazione della ricerca. In tal senso ha energicamente ribadito

l'urgenza di procedere a una democratizzazione della scienza; anche i pazienti, ad esempio, possono essere lettori intelligenti, capaci a loro modo di apprezzare e interpretare i risultati delle ricerche, e ancora di più lo sono i politici, responsabili delle scelte strategiche che investono il mondo accademico.

I rappresentanti di agenzie che finanziano la ricerca, in particolare i Consigli di ricerca (RC) in Gran Bretagna, la Wellcome Trust e il Joint Information Systems Committee (JISC), hanno sostenuto che, nelle richieste di finanziamento, i costi di pubblicazione sono da considerare al pari degli altri costi della ricerca ("Publishing is a cost of research") e che ogni ente erogatore di fondi deve esigere che siano resi disponibili online e gratuitamente i risultati delle ricerche finanziate. Ciononostante, Fredrick Friend del JISC ha riferito che, malgrado l'ingente finanziamento del governo britannico a favore della ricerca (20 miliardi di sterline!), la diffusione dei risultati continua ad avvenire primariamente attraverso i prestigiosi periodici tradizionali, quelli dotati di elevato *impact factor* e facenti parte dei "big deal" editoriali. Tra le iniziative a sostegno dell'OA, Friend ha segnalato due importanti documenti: *Research Councils UK' updated position statement on access to research outputs* <<http://www.rcuk.ac.uk/cmsweb/downloads/rcuk/documents/2006statement.pdf>> e *Access to research publications: universities UK position statement* <[http://www.universitiesuk.ac.uk/mediar/leases/downloads/Open%20Access\\_UUK%20policy%20principles\\_FINAL.pdf](http://www.universitiesuk.ac.uk/mediar/leases/downloads/Open%20Access_UUK%20policy%20principles_FINAL.pdf)> (documenti aggiornati a giugno 2006). Friend ha ricordato inoltre il Programma FAIR (Focus on Access to Institutional Resources) a supporto della ricerca; ha infine segnalato, fra gli altri, la *Directory of Open Access Repositories*: <<http://www.openoar.org>>, che contiene attualmente anche 15 archivi italiani.

In un convegno sull'OA non poteva mancare il contributo della Public Library of Science (PLoS): Marc Patterson, pur promuovendo gli scopi di tale biblioteca virtuale ad accesso libero, ha ribadito che la formula dei periodici OA (oggi oltre 200) non deve essere considerata una panacea in grado di ridurre le spese di pubblicazione. Infatti, l'*OA business model* è ancora debole sul mercato dell'editoria scientifica dove, di fatto,

perdura il prestigio accademico conquistato dalle riviste commerciali. Se da un lato gli editori tradizionali garantiscono la qualità del prodotto, dal punto di vista finanziario restano fedeli alla politica delle quote di abbonamento e delle spese di pubblicazione a carico dell'autore o dell'istituzione (*page charges*).

A difendere la posizione dell'editoria STM più consolidata ma ormai gradatamente incline alle logiche dell'OA è intervenuto Jan Velterop, della Springer Verlag, sostenendo la necessità di prevedere due processi distinti: la "communication", intesa come canale informale di disseminazione dei contenuti scientifici, e il "publishing", da intendere come certificazione di ufficialità dei contenuti. All'autore è delegata la scelta tra le opzioni offerte dall'editore: accesso tramite abbonamento e conseguente trasferimento del copyright oppure approccio OA tramite "author-pay model".

Brillante l'intervento di Alma Swan, della società inglese di consulenza Key Perspectives, la quale ha riportato informazioni e dati emersi da indagini commissionate recentemente da JISC e OSI (in particolare il *report* del JISC/OSI *Journal authors survey* <[http://www.jisc.ac.uk/uploaded\\_documents/JISCOAreport1.pdf](http://www.jisc.ac.uk/uploaded_documents/JISCOAreport1.pdf)>): unicamente il 15% della ricerca è *open access*, solo il 24% degli autori hanno pubblicato su una rivista OA e soltanto il 22% ha effettuato il deposito in un *open repository*. Nel mondo ci sono attualmente circa 600 *OA repositories* che contengono in media 297 articoli ciascuno; il 93% delle riviste consentono agli autori di effettuare il *self-archiving* (come da statistiche disponibili su <<http://romeo.eprints.org/stats.php>>). Swan ha illustrato inoltre i dati sulla rispondenza degli autori alla pratica dell'autodeposito quando questo sia stato reso obbligatorio dalla *policy* istituzionale: il 5% rifiuta di attenersi, il 14% deposita con riluttanza, ma l'81% effettua l'archiviazione senza alcun problema. Ha infine annunciato che entro 2 anni sarà rilasciato un *software* in grado di misurare gli accessi agli articoli di tutti i *repositories OAI compliant*.

Stevan Harnad, un altro grande tra i fautori dell'*open access*, ha riferito che l'autoarchiviazione aumenta la percentuale di citazioni ricevute dall'articolo depositato, per un valore che oscilla dal 50 al 250%. Ha ribadito che attualmente soltanto il 15%

dei ricercatori effettua il *self-archiving* e che di conseguenza è assolutamente prioritario definire una *policy* istituzionale che favorisca la graduale adesione ai principi OA, come ad esempio è stato fatto all'Università di Southampton e alla Queensland University of Technology, in Australia. Quanto all'annosa questione della valutazione della ricerca, Harnad ha sottolineato che l'*impact factor* non è una misura oggettiva dell'utilizzo di un lavoro scientifico, mentre lo è il tasso di *download* degli articoli depositati negli archivi istituzionali. Il numero dei *download* effettuati per un articolo è strettamente correlato al suo futuro IF (più è elevato il *download*, maggiore sarà l'IF). Ha precisato, inoltre, che nei depositi istituzionali è possibile archiviare la versione finale di un lavoro, revisionata e accettata per la pubblicazione, (*post-print*) o la versione non revisionata (*unrefereed draft*), ma che non è possibile depositare il PDF/XML fornito all'autore dall'editore (l'impaginato) – a meno che il lavoro sia non coperto da copyright; a tale riguardo ha segnalato il sito di Sherpa contenente le singole politiche editoriali in tema di copyright (<<http://www.sherpa.ac.uk/romeo.php>>).

Infine Robert Terry della Wellcome Trust, una delle più importanti istituzioni che finanziano la ricerca nel Regno Unito, ha confermato la necessità di rendere obbligatoria la pubblicazione in OA dei risultati delle ricerche finanziate, quale unica formula vincente per spingere l'editoria scientifica tradizionale a favore dell'accesso libero.

La prima giornata di congresso si è piacevolmente conclusa con la cena di gala presso lo stesso Hotel Scandic. Gustando la ricca offerta di piatti svedesi, abbiamo anche stretto nuove collaborazioni, in particolare con Jean-Claude Guédon, che abbiamo invitato a partecipare a un convegno sulle tematiche dell'*open access* in programma all'Istituto superiore di sanità il 23-24 novembre 2006 (<<http://www.iss.it/publ>>).

La seconda giornata ha visto un confronto più ravvicinato tra i relatori e i partecipanti al convegno, nell'atmosfera informale dei seminari su temi specifici. Noi abbiamo preso parte al workshop "The new world of webmetric performance indicators" tenuto da Stevan Harnad e imperniato sulle applicazioni dell'analisi testuale per l'estrazione di informazioni dettagliate dai documenti. La tecnologia

del web semantico, mirata all'identificazione dei legami di tipo semantico e sintattico tra le parole attraverso la logica dei predicati, fornisce una classificazione evoluta dei testi condensati nella letteratura scientifica. L'impiego di tali sistemi all'analisi delle citazioni degli articoli accessibili in modalità OA consente il riconoscimento dei contenuti elaborati dalle diverse comunità di ricerca, arrivando a individuarne l'impatto e a valutare il peso delle varie istituzioni nell'elaborazione della conoscenza scientifica. Harnad ha dimostrato che l'era dell'*open access* ha inaugurato ormai strumenti innovativi di misurazione dei risultati della ricerca, basati sulla fusione tra tecnologia web e programmi intelligenti di identificazione e interpretazione testuale.

In conclusione, quella del convegno di Lund è stata un'esperienza a tutto campo che ha gettato luce intensa sui cambiamenti in atto nel mondo della comunicazione e in particolare dell'editoria scientifica. Ci è sembrato assolutamente indovinato il *leit motif* del convegno: «Where you publish makes a difference. (...) Your choice may have a dramatic effect on how accessible, or *inaccessible*, your research is».

[paola.decastro@iss.it](mailto:paola.decastro@iss.it)  
[elisabetta.poltronieri@iss.it](mailto:elisabetta.poltronieri@iss.it)

I librai Feltrinelli stanno vivendo, ormai da mesi, un periodo di agitazioni, che si è concretizzato in azioni di protesta e scioperi. Il malcontento nasce dalla progressiva trasformazione delle librerie Feltrinelli, dovuta alla fusione con Ricordi e all'acquisizione delle librerie Rizzoli, in *megastore*. Tale innovazione, infatti, oltre a coinvolgere profondamente un'azienda tra le maggiori al mondo nel campo della diffusione di prodotti culturali, incide profondamente sull'organizzazione del lavoro, sulle condizioni e sui diritti dei lavoratori. Punto di incontro virtuale, e mezzo per dare visibilità alla protesta, è un un *blog* chiamato Effelunga <<http://effelunga.blogspot.com>>, con un chiaro riferimento ai cambiamenti che l'azienda sta vivendo: merci e valori di scambio sono diventati prioritari rispetto ai prodotti e alla loro importanza come valori d'uso. A partire da una mail che raccontava dell'inizio di queste proteste, diffusa anche nella lista di discussione AIB-CUR, mi piacerebbe esprimere e condividere con i colleghi alcuni spunti di riflessione sulla vicinanza di due figure professionali, il libraio e il bibliotecario, e su quanto tale vicinanza sia accresciuta in ragione di alcuni meccanismi attualmente in atto nel mercato del lavoro.

*"Molti entrano in libreria non per comprare libri, ma soprattutto per cercare comunicazione, amicizia, filia, così quando uno compra libri, compra emozioni, parole. Molti entrano in libreria perché non stanno bene (anche se non lo ammetteranno mai), soffrono e cercano medicine. I libri sono terapie. Ovviamente quei libri che si fanno capire, quelli che riescono a diffondere delle idee, delle emozioni. Il libraio dunque deve essere competente perché deve conoscere i testi giusti, ma anche intuitivo perché deve saper riconoscere il tipo di disagio che attanaglia chi gli si rivolge. La terapia dunque è la comunicazione, se funziona".*

Scrivo sul *blog* uno dei lavoratori:

*"Quello che sta succedendo alle librerie Feltrinelli non è il capriccio di qualche nuovo dirigente fantasioso ma è un processo di natura economica, un processo di concentrazione del capitale, di dequalificazione del lavoro dipendente, di agganciamento dei salari alla produttività, tutte cose che in realtà non riguardano solo noi ma riguardano e hanno riguardato tutti i lavoratori del commercio e della grande distribuzione".*

Nel messaggio in AIB-CUR una frase fa da contraltare:

*"Lavorare qui, un tempo voleva dire avere una grande professionalità. E tutti, nel loro piccolo, si sentivano parte di un'azienda che fa cultura".*

Nel mondo delle biblioteche italiane le cose vanno diversamente, ma solo in parte: non esiste grossa concentrazione di capitale, poiché gli attori sono sostanzialmente pubblici, o comunque senza fini di lucro, mentre gli operatori privati (cooperative, società di servizi) difficilmente raggiungono la dimensione di gruppi nazionali; la tendenza a svalutare il lavoro del dipendente e a precarizzare l'impiego, tuttavia, è sempre crescente. Non si può trattare, in questo caso, di un'operazione tesa a massimizzare il profitto, che per definizione dovrebbe non esserci, ma forse solo a contenere le perdite, se vogliamo definire così l'investimento in un settore, quello culturale nel suo insieme, che non comporta un immediato ritorno di capitale. La crescente precarizzazione sta generando una spaccatura completa all'interno delle strutture: da una parte la biblioteca e i bibliotecari che ci lavorano a tempo indeterminato (e spesso da tempo indeterminato), dall'altra i precari, sempre più emarginati; a loro si chiede di catalogare (in fretta), di dare informazioni, di registrare prestiti, si chiede insomma, fondamentalmente e al di là delle specifiche attività, di stare al loro posto e di contribuire, come in catena di montaggio, all'efficienza delle attività, senza che neppure si possano rendere conto di come funzioni il servizio al quale contribuiscono, spesso in maniera determinante.

Così come i *megastore* Feltrinelli non hanno più bisogno di librai, la biblioteca di oggi pare non abbia bisogno di bibliotecari: c'è bisogno di manodopera giovane, intercambiabile e flessibile per orario e luogo di lavoro, mansioni e soprattutto salario (la parità salariale dipendenti/collaboratori rimane una chimera...). Si tratta un fenomeno pericoloso, però: ce ne siamo accorti tutti quando, entrando ancora una volta in una libreria Feltrinelli, abbiamo provato a chiedere di un libro che non era tra le novità del mese e ci siamo dovuti misurare con lo sguardo vacuo del commesso. Lo stesso rischio si sta correndo con le biblioteche: a furia di esternalizzare, a partire dalle mansioni meno qualificate e poi a salire, nelle biblioteche non si troveranno più bibliotecari capaci di rispondere a richieste e bisogni informativi più sofisticati, ma persone capaci solo di dare risposte preconfezionate a bisogni standardizzati.

Un grosso elemento di incoerenza, però, è rappresentato dall'annuncio, pochi mesi fa alla Fiera del libro di Torino, della nascita della Scuola dei librai italiani, creata dalla collaborazione dell'ALI (Associazione librai italiani-Confcommercio) con la Fondazione del Centro studi della città di Orvieto e l'Università Ca' Foscari di Venezia. La scuola formerà giovani aspiranti librai che, già in possesso di un diploma di laurea di primo livello, svilupperanno le competenze per svolgere questo lavoro. Il fenomeno replica, con ritardo di anni, la scuola che l'associazione tedesca omologa dell'ALI, la Böersenverein, ha voluto e che esiste ormai dalla fine degli anni Quaranta. E che cosa dire allora del nascere, negli ultimi anni, di tanti corsi di laurea legati alla figura del bibliotecario e dell'azione dell'AIB, che si spera sempre più incisiva, per il riconoscimento della professione? Quale professione? Quella che poi, nei fatti, il mondo del lavoro va facendo scomparire? Forse è su questo che come bibliotecari, soci AIB, persone interessate alla professione, dobbiamo concentrarci.

[marchitelli@aib.it](mailto:marchitelli@aib.it)

# ti prego leggimi... un convegno sulla dislessia

roberta ceraolo

Il titolo del convegno sulla dislessia, "Ti prego, leggimi...", che si è svolto a Torino presso la Biblioteca civica A. Geisser lo scorso 1° ottobre, organizzato dalle Biblioteche civiche torinesi in collaborazione con l'AIB sezione Piemonte, riprende una richiesta ripetuta nella quotidianità da un bambino dislessico delle elementari che, incontrando serie difficoltà di lettura ma essendo grande appassionato di libri, chiede a sua madre, soprattutto prima di addormentarsi, di leggergli una storia. E la madre lo accontenta, pur essendo anche lei dislessica. Della dislessia in Italia si sa ancora poco (si incomincia a parlarne a partire dagli anni Settanta), se si eccettuano alcuni ambiti che per obblighi lavorativi e di ricerca (insegnanti, logopedisti, neuropsichiatri infantili) o familiari si trovano costretti a informarsi, a prenderne consapevolezza e a cercare di applicare qualche soluzione, efficace e tempestiva. Come chiaramente dichiarato, nel corso del primo intervento del convegno, dalla neuropsichiatra infantile del Policlinico universitario di Messina Antonella Gagliano, la dislessia non è una malattia e per questo non si evidenzia con espressioni invalidanti dal punto di vista fisico o psichico, tanto che a volte si rischia di non accorgersene. A partire dal secondo anno delle elementari, è possibile individuare alcune difficoltà che il bambino incontra nell'esercizio della lettura e della scrittura, difficoltà che se ignorate possono innescare un serio processo di disagio per il bambino e per i genitori che, non comprendendo l'incapacità del figlio a imparare a leggere e scrivere, danno seguito alle note negative di rendimento date dagli insegnanti. È stato ormai appurato che le manifestazioni di insofferenza manifestate dal bambino, attribuite talvolta a cattiva volontà, mancanza di attenzione, non applicazione, atteggiamenti aggressivi e di autoesclusione, sono solo una conseguenza drammatica del mancato riconoscimento della dislessia da parte dei contesti in cui il bambino vive maggiormente, ossia la scuola e la famiglia. L'accertata presenza della dislessia, e il riconoscimento della sua tipologia, data da diagnosi complessa e quanto più possibile esaustiva, solleva il bambino, e di conseguenza i genitori e infine gli insegnanti, da uno stato di insofferenza psichica che talvolta può raggiungere livelli gravi. Carlo Muzio, neuropsichiatra infantile, psicoterapeuta, docente di neurolinguistica e neuropsicologia dell'età evolutiva presso l'Università di Pavia, ha definito la dislessia «una specifica e significativa compromissione nello sviluppo della capacità di lettura». Nel primo numero del

2005 della rivista "Dislessia", edita da Erickson, vi è un articolo di Beatrice Bertelli e Giovanni Bilancia, *Ruolo del loop fonologico e del sistema esecutivo centrale nella dislessia: studio su un gruppo di soggetti in età evolutiva*, che evidenzia, in seguito a osservazioni cliniche, che le parti offese sono il sistema fonologico e il sistema esecutivo centrale, mentre sarebbe esclusa la parte visuo-spaziale del cervello. L'importanza di tali ricerche consiste nel dare una risposta medica a quanto apparentemente attribuibile a cause comportamentali.

I due punti su cui Muzio si è soffermato sono: in primo luogo, rendere la persona dislessica consapevole che il suo disturbo è reale e superabile mediante a) diagnosi, b) specifici accorgimenti nell'apprendimento scolastico, c) affiancamento di una persona che segua il bambino nello svolgimento dei compiti; il secondo punto, riguarda invece la necessità di trovare riscontri reali da parte dei vari professionisti, neuropsichiatri, psicologi e logopedisti, e informare tempestivamente insegnanti e genitori che in tal modo possono adottare nuove misure di convivenza con questo tipo di difficoltà e sollevare il bambino da pressioni psicologiche pesanti. Un intervento vivace e di grande comunicabilità è stato quello eseguito da un'altra neuropsichiatra infantile del centro riabilitativo di Cagliari, Luisa Molinas, che con efficace semplicità ha indicato come fondamentale la necessità di creare una rete di persone che sostengano adeguatamente il bimbo. La rete è creata dal bimbo stesso, che ha il diritto di vivere nella maniera più serena possibile, dai genitori, dagli insegnanti, dai sanitari. Quanto più l'intervento è tempestivo e rassicurante per i genitori, tanto più il bimbo potrà avviare un processo di consapevolezza delle proprie difficoltà e viverle con maggior serenità. Tutti gli operatori professionali, secondo la Molinas, hanno la responsabilità di dare spiegazioni e informazioni immediate e chiare alle famiglie e di trovare insieme a loro la soluzione adatta al bambino. Così come si parla di dislessie e non di dislessia, allo stesso modo la soluzione non è unica e univoca, ma deve essere adattata alla storia del bambino, alla sua identità, alle sue capacità cognitive e relazionali. Le testimonianze poi di un'insegnante della scuola secondaria di primo grado, Maria Cristina Gallo Orsi, e di un genitore dislessico, Claudia Cappa, che ha curato il *Manuale di sopravvivenza*, edito nel 2005 dalla Coop. Editrice consumatori (può essere richiesto presso la sede AID nazionale, la sede di Torino: Claudia tel. 3471484610 e la sede di

Frosinone: Jaqueline 3397807627), per aiutare i genitori ad aiutare i figli nello svolgimento creativo dei compiti a casa, hanno calato l'argomento in ambito esperienziale. Entrambe le relatrici, seppur partendo da ruoli differenti, hanno sottolineato l'importanza di creare condizioni di apprendimento che possano essere alternative a quelle standardizzate della scuola, ma ugualmente efficaci. Non sottoporre innanzitutto il bambino dislessico a esercizi di lettura a voce alta in classe, riconoscere che gli errori commessi di ortografia e disgrafia, nonché, per le materie matematiche, di discalculia, sono tali perché a monte esiste una reale difficoltà di riconoscimento delle lettere o di imparare le tabelline, o di memorizzare i giorni della settimana, o i mesi ecc. Ecco allora l'attuarsi di metodi di insegnamento e di svolgimento dei compiti utilizzando maggiormente: 1) la creatività, per esempio le lettere dell'alfabeto memorizzate visivamente grazie a immagini e disegni; 2) la ripetizione di storie con filastrocche, rime e canzoni; 3) l'uso del computer con sintesi vocale anche in classe; e infine, la lettura ad alta voce di romanzi, racconti e storie, a cura dell'insegnante, del genitore, dell'amico, o se fosse possibile, del bibliotecario, che a richiesta dell'utente si rende disponibile (cfr. *Guidelines for library service to persons with dyslexia*, IFLA, 2001) a fare quanto oggi giorno può, seguendo il lettore con un sistema computerizzato quale è l'*audiobook*. Il convegno si è appunto concluso con la breve spiegazione, da parte di chi scrive, delle elementari funzioni dell'*audiobook*, che è in grado di leggere le pagine di un libro ma anche giornali e riviste. Facilmente e comprensibilmente le critiche in proposito: la voce metallica del computer rende quasi impossibile godere del piacere di leggere un libro, che necessita invece di voce umana; il costo non è per tutti accessibile (si parla di circa 1400 euro); la non chiarezza di lettura quando la pagina presenta immagini e fotografie, o didascalie, e i libri scolastici contengono molto materiale di questo tipo. Tuttavia, è stata riconosciuta l'importanza di sostituire il lettore umano nei casi in cui il materiale da leggere non è trasportabile in casa, e dev'essere consultato in biblioteca, parliamo quindi di enciclopedie, testi universitari, libri esclusi dal prestito, numeri di riviste e giornali, fascicoli, atti di convegni ecc. In tali casi, l'*audiobook* risponde al principio di libera scelta e di autonomia dell'utente in biblioteca, che può continuare il personale aggiornamento professionale e/o culturale, senza sentirsi dipendente da altri.

roberta.ceraolo@comune.torino.it

# la biblioteca del monastero di strahov a praga

maria grazia cupini

Tra i programmi di viaggi organizzati che tutti gli anni mi vengono inviati da alcune agenzie, di cui sono ormai cliente, mi viene proposto un tour di otto giorni a Praga e a Budapest in pullman, con una sosta a Graz.

Partiamo la mattina presto e dopo molte ore di viaggio arriviamo in una località chiamata České Budějovice dove pernottiamo. Il giorno dopo, di buon ora, ci rimettiamo in viaggio verso Praga dove ci attende la nostra guida ceca che resterà sempre con noi durante tutto il periodo di permanenza in Cecoslovacchia. Cominciamo la visita della bella capitale cecoslovacca, che non finisce di stupire con le sue bellezze.

Tra le visite programmate una è dedicata al Castello (Hrad) e al monastero di Strahov. Strahov si trova nel quartiere di Hradčany, nella parte alta della città, e venne costruito nel 1148 per volere di re Vladislao I (1140-1173), su un'altura che domina Malá Strana (la città piccola), all'ingresso del Castello.

Il monastero deve il suo nome al verbo "strahovat" che significa "sorvegliare" ed è il secondo per antichità nella città di Praga. Si tratta di un monastero Premonastrense, in quanto il primo convento edificato dal fondatore dell'ordine, Norberto di Xante, si trovava a Premontré (vicino a Laon).

Nel programma vi è anche una visita alla biblioteca del suddetto monastero: lasciamo alle spalle il rumore caotico della città, per entrare in un mondo di silenzio e di studio, dove la "Sapienza" ci viene incontro con fascino e leggerezza.

La guida ci accompagna nelle due magnifiche e austere sale della biblioteca: quella Teologica e quella Filosofica. Le sale si raggiungono dal chiostro attraverso una scala che termina su un lungo passaggio.

La prima che visitiamo è la sala Teologica costruita tra il 1617 e il 1679 dall'architetto italiano Giovanni Domenico Orsi De Orsini in stile barocco.

La sala, con il soffitto a botte, è sormontata da una serie di magnifici affreschi allegorici sull'amore per la scienza. Nell'asse centrale troviamo una serie di tondi dipinti: il primo di questi si riferisce all'edificazione della biblioteca con l'iscrizione: "Sapientia aedificavit sibi domum" per terminare poi la serie con uno stemma su cui compare il leone boemo su fondo rosso con un'iscrizione che fa riferimento all'ampliamento della biblioteca nel 1721: "Ampliata atque renovata in zodiaco jubilari fuit".

Inizialmente la sala era destinata ad accogliere libri su ogni settore dello scibile, ma quando il patrimonio librario del convento aumentò, si rese necessaria una ripartizione per argomenti e rimasero in questa sala le opere teologiche, da cui

il nome, tra cui diverse Bibbie e alcuni scritti dei Padri della Chiesa. Ad arricchire, poi, la sala vi sono anche 5 grandi globi terrestri. Successivamente entriamo nella sala Filosofica di stile classicista costruita da Ignaz Palliardi (1782-1784). Le scaffalature provengono dal monastero di Bruck nella Moravia meridionale e sono di Johann Lachhofer. Il busto marmoreo di Francesco I si deve invece a F.X. Lederer e gli affreschi del soffitto sono opera di Franz Anton Maulpertsch. Le pareti di tinte calde e cupe ricoperte di libri, riguardanti la filosofia e la storia, s'innalzano fino a 12 metri di altezza. Di tonalità invece più chiara e luminosa sono i dipinti della volta sulla storia spirituale dell'umanità. La Biblioteca conta un patrimonio di oltre 100.000 volumi tra cui preziosi manoscritti medievali miniati, incunaboli e carte geografiche antiche.

Il più prezioso manoscritto medievale della Biblioteca è l'Evangelario di Strahov, considerato anche tra i manoscritti più antichi dell'Europa centrale. È sistemato in una vetrina che si trova nel passaggio che collega la Sala Teologica e quella Filosofica. Si tratta di una copia, in quanto l'originale è custodito nel tesoro. È un testo del IX-X secolo composto con lettere d'oro su 218 fogli di pergamena. Scritto in onciale, venne redatto intorno all'800 a Tours. La parte più preziosa del codice è costituita dai quattro evangelisti dipinti su fondo porpora che risalgono alla fine del X secolo. Il manoscritto presenta, inoltre, pagine con decorazioni in oro su fondo porpora. Tra le decorazioni più antiche, vale la pena ricordare quattro grandi dischi in smalto (1180) provenienti dalla bottega di St. Pantaleon di Colonia: in essi compaiono foglie ornamentali romaniche di colore verde, giallo e azzurro. Altri elementi decorativi verranno aggiunti fino al XVII secolo. La copertina, più recente del manoscritto, è in legno ricoperto di velluto rosso scuro. Da studi condotti si ritiene che l'Evangelario appartenesse in origine al monastero St. Martin vicino a Treviri. Questa origine verrebbe confermata, secondo lo studioso Nitschke "dalle pergamene degli evangelisti sulle quali sono riconoscibili le stesse rare abbreviazioni ottoniane che compaiono anche sulle tavolette di Notarius nel Registrum Gregorii di Treviri" (prezioso frammento di manoscritto di epoca anteriore al 983 proveniente da Treviri). Ed è con questo capolavoro che termina la nostra sosta in biblioteca, non prima di esserci fermati un momento al bookshop, dove mi viene assegnata una postazione Internet per una visita virtuale del monastero ([www.monastery.cz](http://www.monastery.cz)). Per chi, invece, si trovasse a Praga e

desiderasse visitarlo personalmente, può farlo in qualsiasi giorno della settimana dalle 9.00 alle 12.00 e dalle 13.00 alle 17.00 (previo pagamento del biglietto d'ingresso).

[mariagrazia.cupini@unibo.it](mailto:mariagrazia.cupini@unibo.it)

# L'associazione italiana biblioteche contro il prestito a pagamento

L'Associazione italiana biblioteche ribadisce la propria ferma posizione per la gratuità del servizio di prestito bibliotecario. Ciò a fronte della sentenza di condanna dell'Italia da parte della Corte di giustizia europea per non aver applicato correttamente la direttiva 92/100/CE che impone la remunerazione degli autori per i prestiti compiuti in biblioteca.

L'AIB chiede al Governo italiano di stralciare dalla legge finanziaria la proposta di modifica dell'art. 69 della l. 22 aprile 1941 n. 633 e di destinare alla promozione del libro, della lettura e delle biblioteche il fondo nazionale di circa 3 milioni di euro che è stato costituito per allinearsi alla direttiva.

L'AIB rinnova il suo impegno in una campagna internazionale di pressione per la modifica della direttiva 92/100/CE, per l'attuazione del diritto di tutti a un accesso libero e gratuito all'informazione e alla conoscenza e per il riconoscimento del valore sociale delle biblioteche, luoghi della democrazia e della cittadinanza attiva che favoriscono la visibilità, la diffusione e la crescita della produzione culturale europea.

La presa di posizione giunge nel momento in cui l'Italia viene condannata dalla Corte di giustizia europea per non aver applicato correttamente la direttiva 92/100/CE e il Governo nazionale si appresta a introdurre nella normativa vigente il principio della remunerazione degli aventi diritto per i prestiti compiuti nelle biblioteche dello Stato e degli enti locali, l'Associazione italiana biblioteche, conformemente ai valori espressi nel Manifesto Unesco per le biblioteche pubbliche, ribadisce la propria ferma contrarietà all'introduzione di un principio che lede il diritto dei cittadini a un accesso libero e gratuito all'informazione e alla conoscenza.

Alla luce del dispositivo della sentenza, appare del tutto chiaro che la condanna si sarebbe potuta evitare se il precedente Governo avesse rivendicato la legittimità della normativa italiana sul prestito, adducendo argomentazioni di merito e di forma tali da prevenire il deferimento alla Corte di giustizia. L'AIB sottolinea che la Commissione ha emanato il parere motivato che ha dato inizio alla procedura di infrazione il 9 luglio 2004, a seguito della constatazione che sia la prima richiesta di chiarimenti

(24 aprile 2003) sia i successivi solleciti sono rimasti senza replica sostanziale da parte dell'Italia.

Neanche di fronte all'avvio della procedura di infrazione il Governo italiano ha ritenuto di rispondere con obiezioni di merito. Si è quindi giunti al deferimento alla Corte di giustizia e successivamente alla condanna senza colpo ferire, anzi, con ammissione di responsabilità da parte dell'allora ministro Urbani e preannuncio di una riforma della normativa italiana.

Ciò appare tanto più sconcertante se si considera che la sentenza di condanna si è limitata a prendere atto delle motivazioni di fatto e di diritto presentate dalla Commissione europea e della mancanza di obiezioni da parte dell'Italia. Nella sostanza, le argomentazioni della Corte si limitano all'osservazione che la direttiva 92/100 prevede la possibilità di esonero parziale di alcune categorie di istituzioni dal pagamento della remunerazione, mentre la normativa italiana esonera tutte le biblioteche dello Stato e degli enti locali. La circostanza che tale vizio fosse già stato contestato al Portogallo costituisce un'aggravante, poiché non ha indotto l'Avvocatura dello Stato ad argomentare nel merito.

L'Associazione italiana biblioteche ha da tempo avviato un'interlocuzione con il ministero e con l'Associazione italiana editori (AIE) affinché - in caso di riforma della normativa sul diritto di prestito - il fondo nazionale istituito per far fronte alla remunerazione degli aventi diritto venga interamente destinato alla promozione del libro, della lettura e delle biblioteche.

A prescindere da tale ipotesi, l'AIB intende continuare a battersi per il diritto alla gratuità del prestito nelle biblioteche, tramite azioni di sensibilizzazione rivolte alle istituzioni, alla società civile, alle altre associazioni professionali europee. In particolare:

- sono in corso contatti con Eblida e con le principali associazioni professionali europee per diffondere a livello internazionale la campagna NON PAGO DI LEGGERE, di recente rilanciata dall'Associazione, con l'obiettivo di suscitare un vasto movimento d'opinione che preme sulla Commissione europea per ottenere la revisione della direttiva 92/100/CE;

- si chiederà al più presto un'audizione

alla Commissione Cultura della Camera dei deputati e del Senato per illustrare la nostra posizione;

- si chiederà al Governo italiano di stralciare la proposta di modifica della l. 22 aprile 1941 n. 633 dalla legge finanziaria, per consentire una valutazione particolare della problematica, anche alla luce delle motivazioni contenute nella sentenza della Corte europea. In particolare, come già previsto nella normativa di alcuni paesi comunitari, l'AIB chiederà di separare il principio della remunerazione degli autori dal prestito compiuto in biblioteca.

Informazioni sulla campagna NON PAGO DI LEGGERE:  
<<http://www.aib.it/aib/cen/prestito0610.htm>>

La posizione ufficiale dell'AIB sul prestito a pagamento:  
<<http://www.aib.it/aib/cen/prestito.htm>>

Il testo della sentenza:  
<<http://www.cortedicassazione.it/Notizie/GiurisprudenzaComunitaria/CorteGiustizia/Scheda.asp?ID=422>>

Il testo della direttiva 92/100/CE:  
<[http://europa.eu.int/smartapi/cgi/sga\\_d oc?smartapi!celexapi!prod!CELEXnumd oc&lg=IT&numdoc=31992L0100&model =guichett](http://europa.eu.int/smartapi/cgi/sga_d oc?smartapi!celexapi!prod!CELEXnumd oc&lg=IT&numdoc=31992L0100&model =guichett)>

Roma, 4 novembre 2006

Prof. Mauro Guerrini  
Presidente AIB

# WLIC 2009 MILAN

Una vittoria  
della comunità  
bibliotecaria  
italiana



L'AIB, il MiBAC, la Regione Lombardia,  
il Comune di Milano e altre istituzioni  
invitano i bibliotecari italiani a partecipare  
alla WLIC 2009 Milan!